



## Incontri di Filologia classica

Rivista annuale - Classe di valutazione ANVUR: A

ISSN: 2464-8752 – eISSN: 2464-8760

<http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/3528>

---

DIREZIONE	Gianfranco Agosti, Lucio Cristante, Luca Mondin, Giovanni Parmeggiani
DIRETTORE RESPONSABILE	Stefania De Vido
COMITATO DI REDAZIONE	Lucio Cristante, Vanni Veronesi
COMITATO SCIENTIFICO	Alberto Cavarzere (Verona), Carmen Codoñer (Salamanca), Paolo De Paolis (Verona), Jean-Luc Fournet (Paris), Massimo Gioseffi (Milano), Stephen J. Harrison (Oxford), Wolfgang Hübner (Münster), Claudio Marangoni (Padova), Marko Marinčič (Ljubljana), Philippe Mudry (Lausanne), Giovanni Polara (Napoli)
REDAZIONE	Vanni Veronesi

---

Gli articoli pubblicati sono sottoposti a valutazione di referee interni ed esterni. I contributi di questo volume sono liberamente disponibili su <https://www.openstarts.units.it/handle/10077/32048>.

---

Registrazione del Tribunale di Trieste n. 1218 (21.04.2010)

© Copyright 2021 – EUT  
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE  
Proprietà letteraria riservata

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie o altro) sono riservati per tutti i paesi.

---

**Revisori per i numeri XVII e XVIII:** Michele Asolati, Davide Baldi, Michel Banniard, Corinne Bonnet, Gianluca Bonora, Maria Letizia Caldelli, Loredana Capuis, Manuel Castelluccia, Giovanni Alberto Cecconi, Jean-Frédéric Chevalier, Lucio Cristante, Nicola Cusumano, Anacleto D'Agostino, Paolo d'Alessandro, Lucio Del Corso, Carla Del Vais, Stefano De Martino, Paolo De Paolis, Claudio De Stefani, Paolo de Vingo, Alessia Dimartino, Lucia Floridi, Paolo Esposito, Roberta Fabiani, Ugo Fantasia, Rolando Ferri, Elena Franchi, Luciana Furbetta, Silvia Garavello, Fabio Gasti, Elena Ghisellini, Francesco Giovanni Giannachi, Massimo Gioseffi, Caterina Giostra, Giampaolo Graziadio, Simonetta Graziani, Tommaso Grazzini, Jean-Baptiste Guillaumin, Michele Guirguis, Francesco Guizzi, Nicola Laneri, Tino Licht, Annalisa Lo Monaco, Enrico Magnelli, Claudio Marangoni, Attilio Mastrocinque, Claudia Minniti, Fausto Montana, Luigi Munzi, Paolo Ognibene, Rosa Otranto, Stefano Pagliaroli, Claudia Perassi, Oronzo Pecere, Gabriella Pironti, Paolo Poccetti, Simonetta Ponchia, Leone Porciani, Roberto Sammartano, Angela Ruta Serafini, Gilles Sauron, Fabio Stok, Simona Todaro, Olga Tribulato, Giuseppe Ucciardello, Céline Urlacher-Becht, Françoise Van Haepere, Vanni Veronesi, Stephanie Wyler, Marco Zambon.

INCONTRI DI  
FILOLOGIA CLASSICA

XIX  
2019-2020

EUT  
Edizioni Università di Trieste  
2021



## INDICE

Premessa	VII
ENRICO CERRONI <i>Il 'doloroso' tra medicina e poesia: usi e frequenza dell'aggettivo ἀλγεινός da Ippocrate al Tardo Antico</i>	1
LORENZA SAVIGNAGO <i>Sui testimoni della diple 'metrica'</i>	21
<i>Etymology and Literary Culture in Greco-Roman Antiquity</i>	53
GIANFRANCO AGOSTI – ATHANASSIOS VERGADOS <i>Introduction</i>	55
ATHANASSIOS VERGADOS <i>Hesiod's Monsters and the Limits of Etymological Signification</i>	59
ILARIA ANDOLFI <i>«Etymologies through corruption»? Toponyms and Personal Names in Greek Mythography</i>	87
MICHAEL PASCHALIS <i>Between Theory and Practice. Etymologizing Proper Names in Plato's Cratylus and Athenian Tragedy</i>	111
LUCIA FLORIDI <i>Speaking Names, Variant Readings, and Textual Revision in Greek Epigrams</i>	135
ARIANNA GULLO <i>Etymology and Exegesis in Book 7 of the Greek Anthology</i>	157
IOANNIS ZIOGAS <i>Etymological Law</i>	179
ROBERT MALTBY <i>Etymology and Identity in the Appendix Tibulliana</i>	201

INDICE

ROBBERT M. VAN DEN BERG <i>A Sticky (γλίσχρος) Affaire (Plato, Crat. 435c): Platonists versus Stoics on How (Not) To Do Etymology and Allegoresis</i>	227
NICOLA ZITO <i>Etymologies and Puns in Maximus' Περὶ Καταρχῶν</i>	249
ANNA LEFTERATOU <i>Centonic Variations on a Biblical Theme. Preliminary Case-Studies of Semantic Discrepancies</i>	257
MARTINA VENUTI <i>The Hidden Truth behind Names: Saturnus in the Etymological Interpretation of Late Latin Authors</i>	287
GIANFRANCO AGOSTI <i>Wordplays on Proper Names in Metrical Inscriptions of Late Antiquity</i>	311
Indice dei nomi antichi, medievali, bizantini, rinascimentali, dei poeti, degli scrittori e delle opere anonime	335
Indice dei manoscritti	345
Indice dei papiri	346
Indice delle epigrafi	346

## PREMESSA

*Questo fascicolo degli Incontri di filologia classica presenta una sezione tematica in cui sono raccolte le relazioni discusse in occasione del seminario internazionale Etymology and Literary Culture in Greco-Roman Antiquity, organizzato da Gianfranco Agosti e Athanassios Vergados presso la School of History, Classics and Archaeology dell'Università di Newcastle il 16-17 dicembre 2019, insieme con altri contributi programmati a integrazione degli argomenti discussi.*





LORENZA SAVIGNAGO

Sui testimoni della *diple* ‘metrica’\*

*Il presente contributo esamina le fonti teoriche greche e latine che testimoniano l'impiego di differenti tipi di διπλαῖ con valore metrico, in relazione alle loro forme e alle funzioni da esse assunte a corredo dei testi drammatici. Oggetto di indagine è anche il rapporto tra le definizioni (antiche e bizantine) delle διπλαῖ e i disegni trasmessi a loro illustrazione, che nel corso della tradizione si è senz'altro corrotto, con riflessi ancora evidenti sulla non univoca terminologia adottata dagli studiosi moderni.*

*The present work examines the Greek and Latin theoretical sources that testify to the use of different types of διπλαῖ with metrical value, in relation to their shapes and the functions they assume in the layout of dramatic texts. This investigation also includes the relationship between the definitions of the διπλαῖ (both ancient and byzantine), and the drawings that illustrate them in MS sources. This relationship has undoubtedly been corrupted during the process of transmission, a fact which is reflected in the modern non-univocal terminology.*

1. *Panoramica generale*

Nella prassi ecdotica dei papiri letterari greci i segni di ausilio alla lettura si prestano a un impiego versatile<sup>1</sup> e perciò stesso non di rado ambiguo agli occhi dell'interprete moderno. Pare opportuno citare, al proposito, l'autorità di E.G. Turner: «sarebbe errato supporre che tutti i dotti si servissero dei segni nello stesso modo, o che i segni avessero sempre lo stesso significato in tutti i generi letterari»<sup>2</sup>. L'asserzione di Turner ribadisce quanto già affermato da un illustre predecessore: che la variabilità d'uso operasse in funzione del genere poetico è infatti l'accorta osservazione che apre il breve trattato di Efestione dedicato ai segni colometrici: τὰ σημεῖα τὰ παρὰ τοῖς ποιηταῖς ἄλλως παρ' ἄλλοις κεῖται (*De signis*, p. 73, 12-13 Consbr.); di seguito l'antico trattatista andrà precisando le peculiarità ecdotiche dei poeti lirici, tragici e comici. Quanto alla prima affermazione di Turner, essere errata l'ipotesi che tutti i dotti si servissero dei segni nello stesso modo, Efestione testimonia, come è noto, la coesistenza presso gli Alessandrini di criteri ecdotici alternativi; le due *ekdoseis* di Alceo, rispettivamente di Aristofane di Bisanzio e di Aristarco, annettevano all'asterisco funzioni diverse: il secondo vi ricorreva per segnalare la transizione da un componimento al successivo, il primo lo apponeva a fine componimento solo se il successivo presentava mutamento di metro (p. 74, 11-14 Consbr.)<sup>3</sup>.

\* Esprimo gratitudine a Lucio Cristante e ai *referees* anonimi per le utili osservazioni e segnalazioni bibliografiche.

<sup>1</sup> Cf. e.g. McNamee 1992, 11; un'indagine su permanenza ed evoluzione del significato di alcuni segni nei papiri letterari greci fino alla tarda antichità è condotta da McNamee 2017 (per la *diple* cf. in part. 128-131). Sul versante latino cf. Nocchi Macedo 2017, 204-205 e 213.

<sup>2</sup> Turner 1984, 132, n. 31.

<sup>3</sup> Sull'impiego dell'asterisco nelle edizioni antiche cf. Nocchi Macedo 2011.

Anche la *diple* può assumere valori variabili in ragione del contesto: alla funzione critico-filologica, le cui attestazioni intersecano diversi generi letterari, si affianca nel libro di poesia lirica e drammatica una funzione metrico-strutturale<sup>4</sup>.

Tale bipartizione d'uso, pur non essendovi esplicitata, trova un riflesso nelle fonti teoriche greche superstiti, che mai trattano congiuntamente i due segni.

Vari sono i testimoni che rendono conto dell'utilizzo critico-filologico della *diple*, di cui i dotti del Museo si sarebbero serviti, al pari di altri *semeia*, in *primis* nella critica omerica<sup>5</sup>: oltre agli scolii del *Venetus A*<sup>6</sup>, che contengono materiale risalente al cosiddetto *Viermännerkommentar* (e quindi, pur indirettamente, al sistema semiografico aristarcho), vanno almeno menzionati gli *Anecdota Romanum*, *Venetum* e *Harleianum*<sup>7</sup>, ai quali si aggiungono, tra le fonti latine, l'*Anecdoton Parisinum*<sup>8</sup> e Isidoro di Siviglia<sup>9</sup>. L'introduzione della *diple* tra i segni della critica omerica è fatta risalire ad Aristarco, che se ne serviva nella forma semplice (>) per marcare passi notevoli, nella variante *periestigmene* (ξ) in riferimento a scelte ecdotiche divergenti da quelle zenodotee. Un sistema di segni analogo, pur rimaneggiato con gli opportuni aggiustamenti, sembra essere stato adottato anche per le cure filologiche al testo di Platone, come attestano Diogene Laerzio (III 65-66)<sup>10</sup>, il PSI 1488, II s. (*CPF* Plat. 142 T), e, sul versante latino, l'*Anecdoton Cavense* (XI s.)<sup>11</sup>: la *diple*

<sup>4</sup> Il ricorso al *semeion* nei testi letterari non è limitato ai papiri: per il suo impiego nelle iscrizioni metriche si veda Garulli 2019, 106s., 118-139, e Garulli 2020, 233-235.

<sup>5</sup> Per le testimonianze di *diplai* usate in funzione critico-testuale nei papiri omerici cf. McNamee 1992, Table I.

<sup>6</sup> Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Marc. gr. Z.* 454 (coll. 822), X ex.

<sup>7</sup> Rispettivamente trasmessi dai mss. Roma, Biblioteca Nazionale, *gr. 6*, X in. (Nauck 1867, 271-273; Dindorf 1875, XLII-XLIV; Montanari 1979, 43-49, 54-55), Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Marc. gr. Z.* 483 (coll. 677), XIV s. (Nauck 1867, 274-276, Dindorf 1875, XLIV-XLV), London, British Library, *Harl.* 5693, XV s. (Nauck 1867, 277; Dindorf 1875, XLVI).

<sup>8</sup> Trasmesso dal codice Paris, Bibliothèque Nationale, *Par. lat.* 7530, VIII ex. (il ms. 1086 della Biblioteca Casanatense di Roma, IX in., che pure trasmette l'*Anecdoton*, è mutilo della porzione che qui interessa).

<sup>9</sup> I due repertori di *Notae*, composti rispettivamente da ventuno e ventisei segni, registrano otto *semeia* senz'altro riconducibili alla filologia alessandrina (*obelus*, *asteriscus*, *asteriscus cum obelo*, *diplen aperistikton* [così nell'*Anecdoton*; diversamente in Isidoro, su cui cf. Schironi 2001, 19-21], *diple periestigmene*, *antisigma*, *antisigma cum puncto*, *ce-raunion*): «les explications données à ces signes convergent en grande partie avec celles données par les sources grecques» (Nocchi Macedo 2017, 209).

<sup>10</sup> Sui rapporti tra il sistema di segni diogeniano e la tradizione in età ellenistica e imperiale del testo platonico cf. Lucarini 2011, 358ss.

<sup>11</sup> Cava dei Tirreni, Abbazia di S. Trinità, ms. 3 (edito da Reifferscheid 1868), su cui cf.

semplice vi ricorrerebbe con la funzione del tutto peculiare di segnalare i *dogmata* specificamente platonici. Un lacerto di testimonianza dell'uso di quattro *semeia* tra cui la *diple* in un'*ekdosis* di Arato si trova infine nell'epistola del *Laur. Plut.* 87.10 (XIV s.)<sup>12</sup> e in una forma degradata nell'Arato latino<sup>13</sup>. Un sistema semiografico di derivazione alessandrina ma adattato alla differente finalità fu anche quello utilizzato da Origene; la *diple* tuttavia non vi è compresa, verosimilmente proprio per via del suo valore plurivoco<sup>14</sup>.

Testimonianze teoriche, pur scarse, dell'uso dei segni colometrici<sup>15</sup> sono tramesse, come si è anticipato, da fonti greche del tutto distinte, gli scolii 'eliodori' ad Aristofane (I sec.) – residuo di un più ampio commentario alla metrica del poeta comico – e il *De signis* di Efestione (II sec.), cui andrà ad aggiungersi, in epoca comnena, la sezione dedicata ai *semeia* nel *De metris Pindaricis* di Isacco Tzetzes, un poemetto che traspone in versi politici gli *scholia metrica vetera* a Pindaro, rilevante soprattutto perché, a differenza di altre parti dell'opera, non si direbbe dipendere *in toto* da Efestione<sup>16</sup> né dagli scolii pindarici che quei segni ignorano. In epoca paleologa i *semeia* metrici riaffioreranno sia nella prassi ecdotica che negli scolii di Demetrio Triclinio, il cui contatto con il sistema semiografico antico è senz'altro avvenuto grazie allo studio di Efestione, che egli poteva leggere nel *Marc. gr.* 483; di qui saranno infine recepiti nella *princeps* di Aristofane allestita da Musuro (1498) e nel Sofocle di Adrien Tournebus (1553)<sup>17</sup>.

Va inoltre ricordata, sul versante latino, l'enigmatica testimonianza contenuta nel *De nuptiis Philologiae et Mercurii* (II 120) di Marziano Capella (fine IV – V

---

Pernigotti 2004, che offre anche un elenco di papiri platonici con evidenze d'uso di tali *semeia* (329), e Nocchi Macedo 2017, 218-222. Si noti che il codice di Cava trasmette inoltre un *excerptum* del *De notis sententiarum* di Isidoro.

<sup>12</sup> Maass 1898, 140-141, e Martin 1974, V-VI, 1-5.

<sup>13</sup> In sintesi: «Dans le manuscrit *Laur. Plut.* 87.10 (xiv<sup>e</sup> siècle) et dans l'*Aratos latin* [...] on trouve une épître d'introduction d'une édition savante d'*Aratos*, qui utilisait les signes critiques de la philologie alexandrine. [...] Il s'agit de matériel exégétique qui remonte en dernière analyse au moins à l'édition alexandrine de Théon, même s'il a été conservé sous une forme très fragmentaire et surtout dans une version latine complètement défigurée» (Manetti 2006, 167). Sull'*Arato latino* cf. Le Bourdellès 1985.

<sup>14</sup> Origene infatti si limitò ad usare *obelos* e asterisco, i soli segni «that have a rather unequivocal meaning and can be understood even without a *hypomnema*» (Schironi 2012, 103).

<sup>15</sup> Che d'ora innanzi definiremo 'metrici' per comodità (ma la loro funzione è da intendere come strettamente connessa con l'articolazione delle sezioni meliche).

<sup>16</sup> Cf. *infra*, n. 82.

<sup>17</sup> Sia Musuro che Tournebus attingono da materiali tricliniani: si veda da ultimo Tesier 2020, 126-129 (per Musuro), 150ss. (per Tournebus).

sec.) che parrebbe adombrare l'utilizzo di tre *semeia*, tra cui la *diple*, come marcatori colometrici<sup>18</sup>.

Testimonianze cumulative – nelle quali cioè tra i *semeia* critico-testuali di ascendenza alessandrina ne figurano altri peculiari dei testi drammatici e ricondotti a una funzione metrica – si trovano invece in un compendio di segni illustrati con sintetica descrizione in lingua latina, circolante per lo meno dalla Tarda Antichità e che nel Medioevo godette di un'ampia diffusione, comprovata dall'esistenza di più redazioni superstiti<sup>19</sup>, tra le quali figurano l'*Anecdoton Parisinum*

<sup>18</sup> Cristante 2008a e Cristante 2008b, 62. Nell'inno con cui le Muse celebrano le virtù metrico-musicali di Filologia ricorrono i termini *linea iacens/iugata*, *trigonus*, *circulus*, un'apparente descrizione di figure geometriche (così la critica fin dai commentatori medievali) del tutto incoerente rispetto al contesto, ma con esso perfettamente armonizzabile se si accolga l'interpretazione avanzata da Cristante, che negli enigmatici segni 'geometrici' è incline a riconoscere *paragraphos*, coronide e *diple* nella loro funzione colometrica. Di opinione diversa Moretti 2015, 564, n. 18, secondo cui non sarebbe plausibile «l'assimilazione che Cristante fa fra il *trigonus* e la *diple*, dato che quest'ultima fa riferimento fin dal suo nome a un segno 'doppio'. Per di più [...] non esistono descrizioni antiche di questo tipo riguardo alla forma dei segni cui Cristante si riferisce»: ma andrà notato, almeno, che il ricorso alla figura geometrica del triangolo per descrivere la *diple* non è un *unicum*, potendosi trovare nello *schol. rec. Ar. Plut.* 253c. 5-6 (p. 72 Chantry), dove la forma del *semeion* è analogamente descritta come un triangolo, nella formulazione dello scolio privo della base e orientato orizzontalmente: ὅπερ τριγώνου πλαγίου σχήματι ἔοικε, τῆς βάσεως μόνης λειπούσης (per quanto non sia dato individuarla, non è da escludere che il bizantino attingesse da fonte antica; il seguito dello scolio, nel quale Triclinio va precisando il sistema semiografico adottato nella sua *ekdosis* aristofanea, si basa sull'autorità di Efestione). Sullo scolio cf. Koster 1927, 53-54, Lamagna 1996, 236-237, e *infra*, p. 42. In ambito latino una descrizione per così dire eccentrica del *semeion*, pur con diversa funzione, si può rinvenire nell'illustrazione dei segni della critica platonica trasmessa dall'*Anecdoton Cavense* (su cui cf. *supra*, n. 11 e *infra*, p. 38), che assimila la *diple* a un *labda graecum iacens* (*lambda* Reifferscheid 1868); descrizione, quest'ultima, improntata a una *ratio* non priva di analogie con quella dello scolio tricliniano: in entrambi i casi il segno scelto a modello ('triangolo privo di base' nella fonte greca, un più economico 'lambda' in quella latina) si traduce in *diple* grazie a una rotazione di 90° attorno al proprio asse verticale, che dà luogo a una disposizione orizzontale del segno originario (*πλαγίου/iacens*). Si può infine osservare una convergenza fra la «iacens ... linea» con cui l'*Anecdoton Cavense* illustra l'*obelos* - nei testimoni latini generalmente descritto come «virgula iacens» - e la «iacente ... linea» che in Marziano si direbbe corrispondere alla *paragraphos* (segno che, quanto a forma, è senz'altro assimilabile a un *obelos*).

<sup>19</sup> Si tratta di differenti rielaborazioni di materiale comune, per le quali si veda ora l'esauriente trattazione di Steinová 2019, che vi dedica l'intero capitolo 2 («The 21-sign treatise: inherited classical *doxa* in the early medieval Latin West»).

(*Notae XXI quae versibus apponi consuerunt*, GL VII, p. 533-536), la cui compilazione andrà verosimilmente collocata nel II sec.<sup>20</sup>, e, con una formulazione non troppo divergente, il *De notis sententiarum* (*Etym.* I 21,16-17 Lindsay) di Isidoro di Siviglia (560-636)<sup>21</sup>.

Alle due distinte funzioni della *diple* sono correntemente fatte corrispondere anche differenze formali: il segno adottato nella critica testuale è la *diple* semplice (>), mentre quello con valore metrico sarebbe un *semeion* più articolato – per lo più chiamato *diple obelismene* o, in ambito anglosassone, ‘forked *paragraphos*’<sup>22</sup> – nel quale a una *diple* semplice fa da complemento un tratto orizzontale (>–)<sup>23</sup>. Ai due *semeia* sono riservate collocazioni differenti<sup>24</sup>: il segno critico-filologico viene per lo più tracciato nell’intercolumnio sinistro *in corrispondenza del rigo* che ospita la pericope di testo su cui si focalizza l’attenzione o oggetto del rinvio; il segno separativo con funzione metrico-strutturale viene viceversa inserito *tra due righe* di scrittura, palesando in tal modo la sua finalità di discriminare sezioni di testo

<sup>20</sup> «Ou peu de temps après» (Nocchi Macedo 2017, 208).

<sup>21</sup> Cf. *supra*, n. 9. Rispetto ai ventuno segni trasmessi dall’*Anecdoton*, Isidoro ne registra cinque ulteriori, due dei quali (*lemniscus* e *antigraphus cum puncto*) specificamente destinati all’esegesi biblica (cui Isid. riconduce, scostandosi dall’*Anecdoton*, anche l’uso della *diple* semplice). I ventisei segni presenti in Isidoro figurano inoltre in un trattato trasmesso dal codice monacense BSB Clm 14429 (X s.), su cui cf. Fontaine 1959, 74, n. 2, che vi riconosce «le résultat d’un mélange, postérieur à Isidore, entre le chapitre des *Origines*, un texte semblable à celui de l’*Anecdoton* de Paris [...] et quelques passages d’auteurs chrétiens (Jérôme en particulier)», e Nocchi Macedo 2017, 206ss. (con riproduzione integrale dei testi dei tre repertori: 223-227). Una peculiarità dell’anonimo trattato monacense è la presenza di una definizione alternativa della *diple* (destinata, come in Isidoro, a un uso nelle Sacre Scritture), che vi viene registrata anche come ‘antilabda’, *i.e.* «lambda pivoté ou inversé» (Nocchi Macedo 2017, 210, e n. 36); per la *diple* come ‘lambda coricato/disposto in senso orizzontale’ cf. *supra*, n. 18. Sulle fonti dei repertori di *Notae* e sui rapporti che intercorrono fra Isidoro e l’*Anecdoton Parisinum* cf. Fontaine 1959, 74-75, Jocelyn 1985, Nocchi Macedo 2017, 206ss., Spevak 2020, LIss.

<sup>22</sup> In uno studio dedicato specificamente a questo segno di lettura, cui nella letteratura precedente erano state attribuite almeno cinque definizioni divergenti (‘*paragraphos uncinata*’, ‘*diple cum paragrapho*’, ‘*forked paragraphus*’, ma anche ‘*coronis*’ o ‘*paragraphos tout-court*’), Barbis 1988, sulla scorta di Turner 1987, 12 (= E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Princeton 1971, 14-15), suggeriva di adottare in via definitiva la denominazione ‘*diple obelismene*’.

<sup>23</sup> La *diple obelismene* «ha una funzione metrica e va distinta dalla *diplè* semplice»: così Turner 1984, 136, n. 45, che tuttavia fa ricorso alla più curiosa - in quanto, a nostra conoscenza, priva di riscontro nelle fonti - denominazione di «*diple epobelismene*» (ma «*obelismene*» in Turner 1987, 12).

<sup>24</sup> Come correttamente puntualizzato da Esposito 2008, 588-589.

contigue. Poiché è la collocazione, più che la forma, che consente di determinare se si tratti di un segno critico o metrico, anche il *semeion* semplice andrà ricondotto alla seconda funzione quand'esso ricorra in posizione interlineare; ciò vale altresì per le più rare varianti speculari (< e -<), cui pure sarà da attribuire valore metrico-strutturale se collocate fra i righe di scrittura anziché nel margine.

Negli studi recenti il *semeion* metrico più diffuso, ovvero la *diple obelismene* con il vertice rivolto verso la colonna di scrittura, è di norma fatto coincidere con la διπλή ἢ ἕξω νενευκυῖα/βλέπουσα menzionata nel *De signis* di Efestione, tanto che le due denominazioni – quando non si ricorra a un più cauto ‘*diple*’ privo di ulteriori attributi – sono in genere usate come sinonimi<sup>25</sup>. Ciò tuttavia comporta una inevitabile semplificazione rispetto a quanto prescritto dall'antico trattatista che, come si preciserà in seguito, nei contesti drammatici prevedeva l'impiego di quattro distinte *diplai*, due semplici e due composite, verosimilmente coincidenti, quanto a forma, con i quattro segni attestati nei *dramata* papiracei, ma le cui specifiche applicazioni trovano in quegli stessi papiri un riscontro solo parziale<sup>26</sup>. La distanza che intercorre fra teoria e prassi va con ogni probabilità ricondotta alla nota flessibilità con cui nel libro antico venivano impiegati i segni critici, ma non è da escludere che la stessa indubbia complessità del sistema semiografico illustrato nel *De signis*, e forse la concorrenza di modelli ecdotici alternativi<sup>27</sup>, siano state di ostacolo a una sua puntuale adozione.

Si registrano di seguito esempi delle quattro *diplai* rintracciabili, con la funzione che qui interessa, nei papiri di poesia drammatica. Un asterisco segnala i testimoni in cui coesistono due forme differenti.

- *Diple* ‘semplice’ con il vertice rivolto verso la colonna di scrittura (>): P.Oxy. 2162 (Aesch. *Theor. vel Isthm.*, II d.C. = fr. 78c R.); P.Oxy. 2245 (Aesch. *Prom. Pyc.*, II d.C. = fr. 204c R.).
- *Diple* ‘semplice’ con il vertice rivolto verso l'intercolumnio (<): P.Tebt. 692 (Soph. *Inach.*, II a.C. = fr. 269c R.).
- *Diple* ‘composita’ (i.e. *obelismene*) con il vertice rivolto verso la colonna di scrit-

<sup>25</sup> L'equiparazione dei due *semeia* è esplicitata da Haslam 1986, 132s. (su cui vd. *infra*, n. 28), e in maniera più circostanziata da Ercoles 2009, in particolare 56-59.

<sup>26</sup> Cf. McNamee 1992, 16.

<sup>27</sup> Ciò che rimane dell'antico commentario metrico alle commedie di Aristofane, che si usa far risalire a Eliodoro, attivo intorno alla metà del I s. (Hense 1912), testimonia l'adozione di un diverso sistema semiografico nel quale ricorre una sola forma di *diple* (così definita senza ulteriori specificazioni), a fronte di una maggiore complessità nella *mise en page* del testo comico (aspetto, questo, eluso dai trattati efestionei a noi pervenuti, ma puntualmente testimoniato nei papiri drammatici).

- tura (>-): P.Oxy. 2369 (Soph. *Inach.*, I a.C. *ex.* – I *in.* = fr. 269a R.); P.Oxy. 1174 (Soph. *Ichn.*, II d.C. *ex.* = fr. 314 R.); P.Oxy. 1175\* (Soph. *Euryp.*, II d.C. *ex.* = fr. 210, 211, 213 R.); P.Oxy. 3716 (Eur. *Or.* 941-51, 973-83, II-I a.C.); P.Oxy. 3216 (*Trag. adesp.*, II d.C. = fr. 654 K.-Sn.); PSI 1212\* + P.Brux. inv. E 6842 (Crat. *Plut.*, Oxyrhynchus II d.C. *in.* = fr. 171 K.-A.); P.Oxy. 2743 (*Com. adesp.*, II d.C. = fr. 1105 K.-A.); P.Oxy. 2806 (*Com. adesp.*, II-III d.C. = fr. 1109 K.-A.).
- *Diple* 'composita' con il vertice rivolto verso l'intercolumnnio (-<): P.Oxy. 1175\* (Soph. *Euryp.*, II d.C. *ex.* = fr. 211 R.); PSI 1212\* (Crat. *Plut.*, Oxyrhynchus II d.C. *in.* = fr. 171 K.-A.)<sup>28</sup>.

Analogo elenco di papiri con *diploi* 'metriche' (ma più ampio perché vi sono inclusi anche esempi di poesia lirica) è fornito da Ercoles 2009, 56-57, che offre inoltre un'utile suddivisione dei testimoni sulla base del tipo di transizione metrica marcata dal *semeion* (1. passaggio da coppia strofica a sezione eterometrica, 2. da trimetri giambici a sezione melica, 3. da sezione melica a trimetri giambici)<sup>29</sup>. Dal confronto tra le due differenti classificazioni – per forma del segno e per contesto metrico in cui esso ricorre – non si lasciano isolare intersezioni tali da suggerire una regolarità: il tipo che conta il maggior numero di occorrenze (>-) è infatti attestato in tutti i contesti individuati da Ercoles, mentre le forme di uso più limitato si suddividono tra i contesti 2 (P.Tebt. 692: <, P.Oxy. 2162: >) e 3 (P.Oxy. 1175: -<). Va comunque osservato che la *diple* di foggia più rara (-<) ricorre esclusivamente in testimoni nei quali compare anche la più diffusa forma speculare (PSI 1212 e P.Oxy. 1175)<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> Fra i papiri elencati l'unico a trasmettere un dramma conservato è il P.Oxy. 3716, un frustolo di epoca tolemaica che su col. II reca l'*incipit* dei v. 973-983 dell'*Oreste*. Fra i rr. 9/10 (v. 981-982) è apposta una *diple* di forma >- a chiudere una coppia strofica cui segue «a long solo epode» (Willink 1986, 240). Mentre i manoscritti assegnano l'intero canto (v. 960-1012) a Elettra, a partire da Weil si è ipotizzata l'attribuzione al coro dei v. 960-981. Poiché nel papiro non compare alcuna *nota personae* a sinistra di v. 982, Haslam ritiene che esso assegnasse l'intero canto a Elettra, come nei mss. medievali, così motivando: «a simple paragraphus would be ambiguous [...], but the addition of the dipole gives it exclusively metrical significance» (Haslam 1986, 133). L'editore del papiro rileva che l'uso della *diple* posta a segnalare la fine dell'antistrofe è in accordo con quanto previsto da Efestione, p. 75, 8-14 Consbr. (il noto passo sugli amebai), e conclude identificando il *semeion* papiroso tanto con la διπλή ἢ ἔξω βλέπουσα efestionea quanto con quella *obelismene* dell'*Anecdoton Parisinum*. Se tuttavia si ammette tale l'equivalenza, in corrispondenza dei v. 981-982 il papiro sembrerebbe viceversa prevedere sia una metabola metrica (per così dire segnalata dalla parte angolare del segno), sia un'alternanza di *persona canens* (segnalata dal tratto orizzontale), e quindi la verosimile attribuzione dei v. 981ss. a Elettra e di quelli precedenti al coro.

<sup>29</sup> In Ercoles rispettivamente (b), (c), (d).

<sup>30</sup> Quest'ultimo (Soph. *Euryp.*) è stato vergato nello stesso ambiente scrittorio e quasi certamente a opera dello stesso scriba del satiresco P.Oxy. 1174 (Soph. *Ichn.*), nel quale

Si dovrà infine ricordare che nei papiri il più immediato marcatore di eterometria è rappresentato dall'attribuzione di margini concorrenti alle diverse sezioni (*3ia* e *lyr.* vengono collocati rispettivamente ἐν ἐκθέσει e ἐν εἰσθέσει, secondo la terminologia trasmessa dal commentario metrico *vetus* ad Aristofane ma di cui non si trova traccia nei superstiti testi efestionei).

Di seguito si affronteranno due questioni a tutt'oggi indagate solo cursoriamente:

- i termini della relazione tra le *diplai* efestionee e quelle trasmesse dalle più scarse fonti latine, per il cui migliore rappresentante, l'*Anecdoton Parisinum*, si ipotizza una cronologia pressoché coeva al metricologo di età antonina<sup>31</sup> e, almeno per i segni metrici, una derivazione da matrice greca (§ 2-3)<sup>32</sup>;
- lo spinoso rapporto tra forma e definizione delle *diplai*, che nel corso della filiera tradizionale sembra essere andato incontro a corruzione: nelle testimonianze manoscritte, tanto delle fonti teoriche (Efestione e Isacco Tzetzes)<sup>33</sup> quanto della loro applicazione ai testi drammatici (edizioni triciniane con relativi scoli metrici), le denominazioni delle *diplai* e i segni posti a loro illustrazione non presentano unanime corrispondenza, con riflessi ancora evidenti sulla terminologia adottata dai moderni, pure non univoca (§ 4-7).

## 2. *Hephaest. De signis* (p. 73, 12 – 76, 16 *Consbr.*)<sup>34</sup>

(1) τὰ σημεῖα τὰ παρὰ τοῖς ποιηταῖς ἄλλως παρ' ἄλλοις κείται· λέγω δέ, ὅποιά ἐστιν ἢ τε παράγραφος καὶ ἡ κορωνίς καὶ ἡ ἔξω νενευκία διπλῆ καὶ ὁ ἀστερίσκος, καὶ εἴ τι ἄλλο τοιοῦτον. (2) παρὰ μὲν τοῖς λυρικοῖς, ἂν μὲν

però, a dispetto delle numerose *diplai* conservate, mai figura la forma più rara. Sui due manoscritti vd. Johnson 2004, 29, e McNamee 2007, 696-698.

<sup>31</sup> Come pare potersi ricavare da elementi interni al testo (che l'estensore dell'*Anecdoton* presenti Probo in opposizione con gli «antiqui nostri» induce a ritenere le due figure pressoché coeve: Nocchi Macedo 2017, 208).

<sup>32</sup> «The Latin account may [...] be considered to derive without Latin additions from one which attempted to describe marginally annotated Greek texts» (Jocelyn 1985, 157).

<sup>33</sup> Poiché in essi, come si è anticipato, si ricorre *tout court* al termine *diple* senza distinzioni di forma o di orientamento, si escludono dal presente esame gli scoli 'eliodorei' ad Aristofane, che pure costituiscono la più antica fonte del *semeion* metrico (al di là delle incertezze di datazione, è assodato che Eliodoro fosse antecedente a Efestione poiché l'autore dell'*Enchiridion* ne fa menzione diretta: p. 6, 16 *Consbr.*).

<sup>34</sup> Si omettono tre brevi sezioni che trattano dell'asterisco (p. 74, 8-14), della coronide (p. 75, 1-4) e dell'uso della *paragaphos* nella parodo anapestica (p. 75, 15-18), non rilevanti per la discussione.



μονόστροφον τὸ ἄσμα ἦ, καθ' ἐκάστην τίθεται στροφὴν ἢ παράγραφος, εἶτα ἐπὶ τέλους τοῦ ἄσματος ἢ κορωνίς. ἐὰν δὲ κατὰ περικοπὴν τὰ ἄσματα ἦ γεγραμμένα, ὥστε εἶναι στροφὴν καὶ ἀντίστροφον καὶ ἐπωδόν, ἢ παράγραφος ἐπὶ μὲν τῷ τέλει τῆς τε στροφῆς καὶ ἀντιστρόφου κείται, ἐπὶ δὲ τῇ ἐπωδῷ ἢ κορωνίς· — καὶ οὕτως ἢ παράγραφος, ἢ διορίζει τὰ τε ὅμοια καὶ τὰ ἀνόμοια. — ἐπὶ μέντοι τῷ τέλει ὁ ἀστερίσκος τίθεται, γνῶρισμα τοῦ τετελέσθαι τὸ ἄσμα, ἐπεὶ ἢ κορωνίς ἐπὶ πασῶν τίθεται τῶν ἐπωδῶν.

[...]

(4) ἢ δὲ διπλῆ ἢ ἔξω βλέπουσα παρὰ μὲν τοῖς κωμικοῖς καὶ τοῖς τραγικοῖς ἐστὶ πολλή, παρὰ δὲ τοῖς λυρικοῖς σπανία· παρὰ Ἀλκμᾶνι γοῦν εὐρίσκεται· γράψας γὰρ ἐκεῖνος δεκατεσσάρων στροφῶν ἄσματα [ῶν] τὸ μὲν ἡμισυ τοῦ αὐτοῦ μέτρου ἐποίησεν ἐπτάστροφον, τὸ δὲ ἡμισυ ἐτέρου· καὶ διὰ τοῦτο ἐπὶ ταῖς ἐπτὰ στροφαῖς ταῖς ἐτέραις τίθεται ἢ διπλῆ σημαίνουσα τὸ μεταβολικῶς τὸ ἄσμα γεγράφθαι. (5) τούτοις τοῖς σημείοις τοῖς προειρημένους πλὴν τοῦ ἀστερίσκου καὶ ἐτέροις τισί, περὶ ὧν λέξομεν, <καί> ἐν τοῖς δράμασι χρώμεθα.

[...]

(7) τῇ δὲ παραγράφῳ ἦτοι κατὰ πρόσωπα ἀμοιβαία, ἐν τε τοῖς ἰαμβικοῖς καὶ τοῖς χορικοῖς, <ἦ> μεταξὺ τῆς ἐν τε τοῖς ἰαμβικοῖς καὶ τοῖς χορικοῖς, <ἦ> μεταξὺ τῆς τε στροφῆς καὶ τῆς ἀντιστρόφου. (8) ἐὰν μέντοι ἢ στροφὴ ἐξ ἀμοιβαίων τυγχάνῃ συγκεκριμένη, οὐκ ἔξαρκεῖ πρὸς τὸ δηλῶσαι, ὅτι πεπλήρωται ἢ στροφὴ, ἢ παράγραφος ἐπιφερομένης ἄλλης στροφῆς, ἐπεὶ καὶ ἐφ' ἐκάστου κώλου οὐδὲν ἦττον τίθεται· ἀλλὰ κείται καὶ ἢ ἔσω νενευκυῖα διπλῆ· τοῦτο δέ, ἐὰν ἀντίστροφος ἐπιφέρηται· ὡς ἐὰν γε μεταβολὴ μόνον ἦ στροφῶν, ἢ ἔξω βλέπουσα τίθεται.

[...]

(10) τῆς δὲ παραβάσεως μερῶν ὄντων ἐπτὰ, ἐπὶ ἐν ἑκάστον τῶν ἀπολελυμένων τριῶν τίθεται ἢ παράγραφος, τοῦ κομματίου καὶ τῆς παραβάσεως καὶ τοῦ μακροῦ· οὐδὲν ἦττον δὲ καὶ ἐπὶ τοῦ μέλους καὶ τοῦ ἐπιρρήματος, ἂν μηδὲν ἀνταποδιδῶται. ἐὰν δὲ ἐνῆ τὰ ἀνακυκλούμενα, τό τε ἀντίστροφον τοῦ μέλους καὶ τὸ ἀντεπίρρημα, ἐπὶ τοῦ ἐπιρρήματος τίθεται ἢ ἔσω νενευκυῖα διπλῆ ὑπὲρ τοῦ δηλῶσαι ὅτι ἔστι τὰ ἀνταποδιδόμενα, ἐπὶ δὲ τοῦ ἀντεπιρρήματος ἢ ἔξω νενευκυῖα. (11) εἰώθασι τοῖνυν αὐτοὶ οἱ δραματοποιοὶ μεταξὺ ἰαμβίων τινῶν γράφειν ἐτέρῳ μέτρῳ ὅποσαοῦν στροφάς· εἶτα πάλιν περὰντες δι' ἰαμβίων τὸ προκείμενον κατὰ διέχθειαν ἀνταποδιδόνα τὰς στροφάς. ἐφ' ἐκάστης μὲν οὖν στροφῆς τίθεται παράγραφος· ἐν δὲ ταῖς προτέραις στροφαῖς ἐπὶ τοῦ τελευταίου κώλου δύο τίθενται διπλαῖ, ἢ μὲν κατ' ἀρχὰς ἔξω βλέπουσα, ἢ δὲ κατὰ τὸ τέλος ἔσω νενευκυῖα, δηλούντων ἡμῶν διὰ τῆς ἔσω βλεπούσης, ὅτι ἀνταποδίδοται τινὰ αὐτοῖς· ἐν δὲ τοῖς ἀνταποδιδόμενοις πάλιν μὲν ἐφ' ἐκάστης στροφῆς παράγραφος, ἐπὶ δὲ τοῦ τελευταίου κώλου δύο διπλαῖ, ἢ μὲν κατ' ἀρχὰς, ἢ δὲ κατὰ τὸ τέλος, ἀμφοτέροι μὲντοι ἔξω νενευκυῖαι, διὰ τούτων δηλούντων ἡμῶν, ὅτι ἀνταποδέδοται.

Il quadro che emerge dal noto passo efestioneo è, in sintesi, il seguente.

A. POESIA LIRICA

L'uso della *diple* è raro nella poesia lirica, dove viceversa si ricorre a *paragraphos*, coronide e asterisco.

1. Se il canto è monostrofico,
  - a. la transizione da una strofe all'altra è demandata alla *paragraphos*;
  - b. alla fine del canto si appone la coronide.
2. Se i canti presentano forma triadica,
  - a. tra strofe e antistrofe viene apposta la *paragraphos*;
  - b. la *paragraphos* si colloca anche tra l'antistrofe e l'epodo;
  - c. alla fine dell'epodo (e quindi di ciascuna triade) si appone la coronide;
  - d. per indicare la fine del componimento si ricorre all'asterisco.
3. Un esempio di *diple* nei lirici si trova in Alcmane, in componimenti di quattordici strofe il cui ritmo subisce un cambiamento esattamente alla metà.

B. POESIA DRAMMATICA

1. La *paragraphos* ha quattro ambiti di impiego:
  - a. discrimina la strofe dall'antistrofe;
  - b. nei dialoghi in trimetri giambici e nei canti amebici segnala il cambio di personaggio;
  - c. indica «le suddivisioni interne [...] tra loro non eguali [...] della parodo anapestica»<sup>35</sup>;
  - d. nelle strutture responsive κατὰ διέχειαν delimita ciascuna strofe (vd. *infra*, B.3);
  - e. nella parabasi comica distingue le sezioni non responsive (vd. *infra*, B.4).
2. Negli amebici, dove la *paragraphos* è già impiegata per la *persona canens*, viene introdotta anche la *diple*:
  - a. se l'amebeo è κατὰ σχέσις, la distinzione tra strofe e antistrofe è demandata alla *diple* rivolta verso l'interno;
  - b. se l'amebeo è composto da sezioni non κατὰ σχέσις, si ricorre alla *diple* rivolta verso l'esterno per indicare la metabola metrica.
3. Le *diplai* sono inoltre apposte nei canti strofici κατὰ διέχειαν, per segnalare, appunto, la responsione a distanza; i *semeia* vengono utilizzati a coppie, in corrispondenza dell'ultimo *colon* di ciascuna sezione. In questi casi, mentre l'ambito di ogni strofe è indicato dalla *paragraphos*, la *diple* assume la specifica funzione di marcatore della responsione, con i seguenti distinguo:

---

<sup>35</sup> Gentili - Lomiento 2003, 56.

- a. due *diplai* ricorrono in corrispondenza dell'ultimo *colon* della strofe, quella all'inizio rivolta verso l'esterno, quella alla fine verso l'interno; quest'ultima, precisa Efestione, viene apposta a segnalare la presenza di responsione;
- b. due *diplai* ricorrono in corrispondenza dell'ultimo *colon* dell'antistrofe, entrambe rivolte verso l'esterno, la seconda delle quali segnala la responsione.

Analoga *ratio* è sottesa anche al sistema semiografico relativo alla parabasi comica.

4. La *paragraphos* indica le sezioni non responsive della parabasi: *kommation*, *parabasis*, *makron*, *melos*, *epirrhema* (le ultime due laddove non siano κατά σχῆσιν).
5. Qualora vi sia responsione,
  - a. l'*epirrhema* viene marcato da una *diple* rivolta verso l'interno, per chiarire che c'è una responsione,
  - b. l'*antepirrhema* da una *diple* rivolta verso l'esterno.

La sezione che qui maggiormente interessa è quella dedicata ai segni che corredano i testi drammatici, il cui sistema semiografico, se raffrontato con quello adottato nella poesia lirica, è reso più complesso dalla necessità di segnalare anche i rapporti di interlocuzione e le partizioni metriche peculiari del dramma. Solo in questo ambito, inoltre, si può ravvisare un'intersezione fra le *diplai* efestionee e i segni metrici trasmessi dalle testimonianze latine, le quali, pur nella loro concisione, fanno esplicito riferimento a un contesto drammatico.

3. *Anecdoton Parisinum* (GL VII p. 536, 4-5) ~ *Isid. etym. I 21, 16-17 Lindsay*<sup>36</sup>

- >– *diple obelismene ad separandas in comoediis vel tragoediis periodos.*  
 –< *obelus cum aversa, quotiens strofae antistrofos infertur.*

Le fonti latine annettono ai due segni funzioni differenti<sup>37</sup>: la *diple obelismene*

<sup>36</sup> La testimonianza di Isidoro è per entrambi i segni coincidente con quella, per altri versi discordante, dell'elenco trasmesso dal ms. München, Bayerische Staatsbibliothek Clm 14429, f. 122r-v, X s. (Weber 1903, 8-13, Nocchi Macedo 2017, 226-227).

<sup>37</sup> Se la descrizione delle *diplai* offerta dal *De notis sententiarum* di Isidoro si scosta di poco da quella dell'*Anecdoton* (*diple ὀβολισμένη interponitur ad separandos in comoediis vel tragoediis periodos. aversa ὀβολισμένη, quotiens strophe et antistrophus infertur*, secondo il testo costituito da Lindsay 1911), i disegni dei *semeia* che quelle descrizioni accompagnano sono invece trasmessi in una forma senz'altro degradata: cf. Spevak 2020, 95 (nel cui apparato sono riprodotte le varianti grafiche dei *semeia* con maggior dettaglio rispetto a Lindsay 1911), e e.g. il *Par. lat.* 7530, miscellanea di testi grammaticali che, oltre all'*Anecdoton Par.*

(>-) sembra essere presentata come generico marcatore di articolazione metrica (*ad separandas in tragoediis et comoediis periodos*), mentre la *diple* di forma più rara, *obelus cum aversa* (scil. *diple*: -<), è destinata alla segnalazione di sezioni responsive (*quotiens strofae antistrofos infertur*). Se ne può in primo luogo dedurre, pur non trattandosi di novità<sup>38</sup>, che la definizione oggi invalsa per la *diple* con valore metrico – *diple obelismene* – trae origine non da testimonianze teoriche greche ma da fonti latine<sup>39</sup>. Non si direbbe inoltre casuale che nell'*Anecdoton Parisinum* e in Isidoro, gli unici testimoni che registrano congiuntamente i segni metrici e quelli della critica omerica, il tratto orizzontale della *diple* metrica sia illustrato ricorrendo a voci peculiari della filologia omerica (*obelus/ὀβελίζω*), forse indizio di un'ibridazione terminologica tra le due serie di *semeia*, avvenuta in modi e tempi che non è dato precisare<sup>40</sup>.

Come si è anticipato, la *diple obelismene* menzionata dalle fonti latine è ritenuta la forma canonica del *semeion*, e ne viene comunemente postulata l'identificazione con la διπλή ἢ ἔξω νενευκυῖα efestionea. Poiché tuttavia nella fonte greca essa non figura in maniera esplicita (il termine *obelismene*, giova ripeterlo, è trasmesso con l'accezione che qui interessa solo da testi latini), e vanamente si cercherebbe un'esatta corrispondenza tra le articolate funzioni annesse ai *semeia* efestionei e quelle, ben più sintetiche, delle *diplae* latine, la presunta equivalenza fra i due segni richiede qualche ulteriore precisazione.

---

(f. 28r-v), reca anche estratti isidorei (ciò che qui interessa è al f. 155r) e consente quindi immediata evidenza delle differenze formali dei segni, il primo dei quali nei testimoni isidorei presenta una foggia piuttosto inconsueta, con il tratto orizzontale che spicca dal vertice del tratto angolare come sua bisettrice, a guisa di freccia. Per il disegno dei segni ci si attiene pertanto all'*Anecdoton Parisinum*, le cui *diplai* presentano un tratto angolare accostato a un'appendice orizzontale (nella *descriptio* ricondotta a *obelus*), di fatto coincidendo, quanto a forma, con i segni metrici più frequentemente adottati nella prassi papiracea.

<sup>38</sup> Cf. Barbis 1988, 473, 476.

<sup>39</sup> Che i *semeia* di ascendenza alessandrina fossero noti nel mondo romano emerge anche da altre testimonianze: per i segni aristarchei cf. Cic. *fam.* IX 10,1; per la *diple* come segno di attenzione vd. Cic. *Att.* VIII 2,4; la *διπλή aversa* (assimilata al *sicilicus*) figura invece come indicatore di pausa sintattica in Mar. Vict. *GL* VI p. 23, 2-7; sulla possibile presenza di *semeia* metrici nell'ecdotica plautina vd. Questa 1984, 66. Per l'uso della *diple* nei papiri latini cf. Nocchi Macedo 2017, 204, 213.

<sup>40</sup> Sulla composizione dell'elenco cf. Jocelyn 1985, 158: i ventuno segni trasmessi dall'*Anecdoton Parisinum* sarebbero esito di assemblaggio e traduzione in latino di tre distinti elenchi di *semeia* greci («most of the discussion of the first twelve/thirteen signs is taken from a Greek account of the signs used by Aristarchus in editing Homer, [...] the discussion of the next four signs relates entirely to Greek scenic texts and [...] the final five signs stand apart»).

Dubbio, anzitutto, è il valore da attribuire a *periodus*. Si noti, *per incidens*, che secondo gli interpreti di Isidoro il termine indicherebbe l'avvicendamento delle battute<sup>41</sup>; ma essendo tale funzione demandata alla *paragraphos* sia nelle prescrizioni efestionee che nell'uso manoscritto, pare senz'altro più appropriato al contesto attribuirvi un valore metrico<sup>42</sup>. D'altro canto la formulazione con cui l'*Anecdoton* e Isidoro assegnano alla *diple obelismene* la funzione di distinguere, limitatamente ai testi drammatici, le diverse *periodi* metriche non consente, nella sua concisione, di determinarne l'esatta natura. Nemmeno l'esame delle occorrenze di *περίοδος/periodus* in altri contesti metrici soccorre, poiché nella teoria antica (sia greca che latina) il termine era usato con svariate accezioni: esso per lo più indicava sequenze eccedenti lo *stichos* ed estese fino alla strofe nelle strutture *κατὰ σχέσιν*, ma era anche utilizzato per designare sezioni di strutture non *κατὰ σχέσιν*<sup>43</sup>. Nel *De signis*, come si è visto, la funzione di distinguere le diverse *periodoi* metriche<sup>44</sup>, siano esse responsive (A.1.a; A.2.a; B.1.a; B.1.d) o meno (A.2.b; B.1.c; B.1.e)<sup>45</sup>, è assoluta eminentemente dalla *paragraphos*, mentre la *διπλή ἢ ἔξω νενευκυῖα* viene introdotta in contesti più specifici<sup>46</sup>. È solo alla luce del meno vago (in quanto circoscritto alle strutture responsive) compito di marcare il passaggio dalla strofe all'antistrofe, dalle

<sup>41</sup> Cf. Barney *et Alii* 2006, 51: «The diple ὀβολισμένη is interposed to separate the speeches in comedies and tragedies»; Spevak 2020, 94: «La diple obélisée est intercalée pour séparer les répliques dans les comédies ou dans les tragédies»; analogamente l'*An. Par.* prescriverebbe il ricorso alla *diple obelismene* «pour la séparation des discours dans les tragédies et comédies» (Nocchi Macedo 2017, 213). È stata invece ipotizzata (Jocelyn 1985, 156 e n. 113), seppur non unanimemente accolta (cf. Spevak 2020, 96 e 297, n. 3), una interpretazione metrica per un altro segno composito ricompreso negli elenchi latini, dato dall'associazione di due *diplai* sormontate da *obelos*, che, nella formulazione trasmessa da Isidoro (l'*An. Par.* è qui lacunoso), indicherebbe l'avvicendamento di strofe in componimenti monostrofici. Un'integrazione del testo dell'*Anecdoton* conforme a questa interpretazione è stata proposta da Keil (*GL VII* p. 536, *app. ad l.* 8).

<sup>42</sup> Nelle fonti latine *periodus* ricorre con accezione sia retorica che metrica; entrambi i valori sono offerti da Festo, p. 236, 32 Lindsay, che tuttavia limita il primo alla prosa: *perihodos dicitur et in carmine lyrico pars quaedam et in soluta oratione verbis circumscripta sententia* (cf. Pace 2002, 27). Quanto al valore specificamente metrico, cf. Pace 2002, *passim*.

<sup>43</sup> Oltre ad assumere un valore ancora diverso nella teoria ritmica (cf. Pace 2002, 40ss.).

<sup>44</sup> Fermo restando che il termine *περίοδος* non vi compare.

<sup>45</sup> La *paragraphos*, infatti, precisa Efestione, «distingue sia le parti uguali sia quelle disuguali» (p. 74, 3-4 Consbr.).

<sup>46</sup> Queste in sintesi le sue applicazioni secondo Efestione: negli amebai, per segnalare una metabola metrica (B.2.b); nelle responsioni a distanza, sia nella strofe - ma in quest'ultimo caso congiuntamente alla *diple* di orientamento opposto - (B.3.a), sia nell'antistrofe - assieme a un'altra *diple* con identico orientamento - (B.3.b); nell'antepirrema della parabasi (B.5.b).

fonti latine attribuito all'*obelus cum aversa* –<, che si può ragionevolmente supporre una convergenza tra il metricologo greco e il compendio di segni latino: tanto l'*obelus cum aversa* quanto la διπλῆ ἢ ἔσω νενευκυῖα efestionea (B.2.a, B.3.a, B.5.a) trovano infatti applicazione nei soli contesti responsivi. È poi l'aspetto formale del segno che consente di precisare ulteriormente i termini dell'equivalenza: nei canti a voci alterne, dove la sola *paragraphos* sarebbe ambigua in quanto già utilizzata per l'avvicinarsi delle *personae canentes*, il metricologo informa che, in aggiunta a quel segno, si appone *anche* (p. 75, 12 Consbr.) la *diple* per chiarire che si è conclusa una sezione (sia essa strofica o priva di responsione). Da questa giustapposizione di *semeia* si sarebbe formato il segno composito trådito dalle fonti latine.

La convergenza fra i due testimoni – ovvero l'identificazione della *diple obelismene* con la διπλῆ ἢ ἔσω νενευκυῖα efestionea – pare pertanto limitata alle evenienze di amebai, nei quali Efestione prescrive appunto l'uso della *diple* rivolta verso l'interno qualora si dia responsione (ἐὰν ἀντίστροφος ἐπιφέρηται: *quotiens strofae antistrofos infertur*), della *diple* con opposto orientamento se si avvicinano sezioni eterometriche (ἐὰν γε μεταβολὴ μόνον ἢ στροφῶν: *ad separandas in comediis et tragoediis periodos*). Si precisa inoltre in tal modo il valore assunto da *periodos*, che designerebbe sezioni eterometriche, nello specifico entro un amebai<sup>47</sup>.

Ciò comporta, di fatto, la contestuale presenza nel sistema semiografico efestioneo di quattro *semeia*, due 'semplici' (ἔσω/ἔξω) e due 'compositi' – questi ultimi generati da ciascuno dei segni semplici giustapposti a una *paragraphos* –<sup>48</sup>, cui sono attribuite funzioni distinte: due *semeia* semplici, costituiti da due tratti convergenti ad angolo acuto e impiegati (a coppie) nelle responsioni a distanza (strutture κατὰ διέχειαν nella tragedia ed epirremi responsivi nella commedia), e due *semeia* compositi, nei quali la componente angolare risulta abbinata a una appendice orizzontale, peculiari dei contesti amebai; solo in questi ultimi si potrà riconoscere la caratteristica forma con *obelos* trådita dalle fonti latine e largamente testimoniata nei papiri di poesia drammatica.

#### 4. Ancora su Efestione: i testimoni manoscritti

A proposito delle *diploi* menzionate da Efestione si rende necessario un ulte-

<sup>47</sup> Se ne può trovare una concreta testimonianza nel P.Oxy. 3716, dove un segno del tutto analogo alla *diple obelismene* dell'*Anecdoton* si direbbe testimoniare la presenza contestuale, in corrispondenza dei r. 9-10 (Eur. *Or.* 981-982), di un cambio di personaggio e della transizione da una coppia strofica a una sezione eterometrica (si tratterebbe cioè di un caso di metabola metrica in amebai): cf. *supra*, n. 28.

<sup>48</sup> Tale distinzione sarà evidente in Tzetzes: vd. *infra*, p. 39s.

riore chiarimento, non trovandosi unanime corrispondenza tra nome e orientamento del segno né nei codici medievali che ne trasmettono definizioni e disegni (si tratta dei mss. del *De signis*, del *De metris Pindaricis* di Isacco Tzetzes e delle edizioni drammatiche triciniane corredate da scoli metrici), né negli studi correnti che recepiscono la terminologia efestionea. Prendiamo le mosse da questi ultimi, per illustrare di seguito il più intricato quadro offerto dai manoscritti.

Se fino alla metà del secolo scorso il *semeion* con il vertice rivolto verso destra (>) era comunemente designato ἔσω νενευκυῖα διπλῆ, mentre con ἔξω νενευκυῖα διπλῆ si intendeva il segno speculare, con il vertice rivolto verso sinistra (<)<sup>49</sup>, si può per contro osservare che negli studi successivi sono prevalse le denominazioni antitetiche<sup>50</sup>. Poiché, come è noto, nella prassi ecdotica antica i *semeia* metrici venivano apposti in corrispondenza del margine sinistro della colonna di scrittura, nel primo caso sarebbe il vertice dei due segmenti di cui la doppia linea (διπλῆ, *scil.* γραμμῆ) si compone a indicare l'orientamento verso l'esterno (ἔξω <) o l'interno (ἔσω >) della colonna di scrittura, mentre nell'interpretazione oggi invalsa la stessa funzione sarebbe assolta dall'apertura dei due tratti divergenti che spiccano dal vertice (ἔξω >; ἔσω <).

A sostegno dell'interpretazione corrente, oltre alle fonti latine di cui già si è detto, si può addurre un argomento che emerge con evidenza dal confronto tra testo efestioneo e testimonianze papiracee. Là dove afferma che il *semeion* è usato raramente nei lirici ma di frequente nei comici e nei tragici (p. 74, 15-17 Consbr.), Efestione fa preciso riferimento alla διπλῆ ἢ ἔξω νενευκυῖα, nella quale andrebbe dunque riconosciuta la forma canonica del segno, da identificare con il *semeion* che, tanto nella più rara variante semplice quanto in quella *obelismene*, gode senz'altro di un maggior numero di attestazioni papiracee rispetto al segno speculare. A deporre per il primato della ἔξω sulla ἔσω è inoltre l'omissione di quest'ultima dall'elenco dei segni che apre il trattato, dove, assieme a *paragraphos*, coronide e asterisco, è menzionata unicamente ἢ ἔξω νενευκυῖα διπλῆ (p. 73, 14 Consbr.)<sup>51</sup>.

I *semeia* metrici sono riprodotti nelle principali edizioni efestionee precedenti Consbruch<sup>52</sup>, tutte basate su mss. afferenti a due (Y, Z) delle tre classi individuate da Hoerschelmann<sup>53</sup>, mentre l'edizione corrente del *De signis* (Consbruch, Leipzig

<sup>49</sup> Cf., tra gli altri, Hense 1870, 64, Gudeman 1922, col. 1919, Pfeiffer 1958, 7, n. 1, Koster 1962, 16.

<sup>50</sup> Cf. Turner 1987, 12, n. 58, Haslam 1986, 133, McNamee 1992, 16, Ercoles 2009, *passim*.

<sup>51</sup> Omissione che, tuttavia, potrebbe forse essere revocata in dubbio: cf. *infra*, p. 37.

<sup>52</sup> Dalla *princeps* (Firenze 1526) a Tournebus (Parigi 1553), fino a Gaisford (Oxford 1855) e Westphal (Leipzig 1866).

<sup>53</sup> Hoerschelmann 1881.

1906), che tiene conto di un'ulteriore classe (X), li omette, limitandosi a segnalare in apparato la presenza dei disegni nell'*Harl.* 5618 (**H**<sup>54</sup>, XV s.).

Alla classe X, ignota agli editori prenovecenteschi, appartengono l'*Ambr.* I 8 sup. (**A**, XIII-XIV s.)<sup>55</sup>, il *Marc. gr.* 483 (**K**, XIV in.)<sup>56</sup> e il *Cantabr.* Dd.XI.70 (**C**, XV-XVI s.); **K** e **C** sono entrambi *descripti* dell'Ambrosiano, ma recano porzioni efestionee in esso andate perdute. Quanto al Marciano, si tratta del celebre codice grazie al quale Triclinio poté accostarsi all'*opus* di Efestione, verosimilmente durante i suoi studi su Pindaro, e che fu da lui stesso annotato<sup>57</sup>; alla mano del tesalonicense sono stati attribuiti i *semeia* metrici assenti nell'antigrafo ma vergati in margine al f. 45r del *De signis* marciano<sup>58</sup>. Al foglio successivo (46v) è riportato anche l'*Anecdoton Venetum*, che trasmette due compendi di segni della critica omerica, la cui stesura si deve a Nicola Tricline<sup>59</sup>, «a close relative of Demetrius Triclinius»<sup>60</sup>, mentre quest'ultimo vi avrebbe apposto una annotazione di suo pugno<sup>61</sup>. Ai ff. 99r-144v è inoltre conservato il *De metris Pindaricis* di Isacco Tzetzes, la cui sezione περὶ σημείων, al f. 106r-v (p. 25, 18 – 27, 2 Drachm.), è corredata di segni metrici<sup>62</sup> vergati nel margine non dal copista ma da uno dei due correttori (**M**<sup>3</sup> in Drachmann), nella cui mano si è potuto di nuovo riconoscere quella di Demetrio Triclinio<sup>63</sup>.

La classe Y è rappresentata dal *Par. gr.* 2676 (**I**, XV in.-med.) e dal suo gemello – ma «paulo deterior»<sup>64</sup> – Bodl. Auct. T.2.13, XV ex. - XVI in., il cosiddetto *Meermannianus* (**M**), corretto da una seconda mano utilizzando un esemplare della classe Z.

Quest'ultima classe, i cui principali rappresentanti sono due codici oggi conservati presso la British Library, *Harl.* 5618 (**H**, XV s.) e *Arund.* 517 (**N**, XV med.-

<sup>54</sup> Se non altrimenti specificato, si fa ricorso ai sigla adottati da Consbruch 1906.

<sup>55</sup> *Codex optimus* per l'*Enchiridion* (Consbruch 1906, VI). Il ms. trasmette il *De signis* incompleto, terminando in corrispondenza di p. 76, 6 Consbr.

<sup>56</sup> Corretto da una seconda mano sulla base di un ms. della classe Y (Consbruch 1906, VIII).

<sup>57</sup> Cf. da ultimo Tessier 2020, 101.

<sup>58</sup> Turyn 1957, 231, n. 213. Queste brevi annotazioni, comprensive dei *semeia*, si possono leggere in Studemund 1886, 152 (dove sono attribuite a **K**<sup>2</sup>, il correttore del Marciano in cui sarà poi riconosciuta la mano di Triclinio).

<sup>59</sup> Smith 1975, 69, n. 42. Ma vd. ora Bianconi 2005, 126s., che al f. 46v è incline a identificare la mano di Nicola Tricline alle l. 2-11, quella dello 'scriba C' (lo stesso responsabile del testo efestioneo) alle l. 12-28.

<sup>60</sup> Turyn 1957, 233. Sull'attività di Nicola vd. ora Bianconi 2005, 127-136.

<sup>61</sup> ταῦτα εὔρηται ἐν τινὶ παλαιῷ βιβλίῳ (Smith 1975, 69, n. 42).

<sup>62</sup> Riprodotti in calce all'edizione di Drachmann.

<sup>63</sup> Ada Adler *ap.* Drachmann 1925, 7. Cf. Turyn 1972-1973, 411 n. 1.

<sup>64</sup> Consbruch 1906, X.



ex.)<sup>65</sup>, testimonia la presenza *in linea* dei *semeia*. Su un codice afferente alla classe Z si fonderebbe la *princeps* di Efestione (Firenze 1526)<sup>66</sup>, mentre Tournebus (Parigi 1553) avrebbe fatto ricorso ad almeno due codici della classe Y<sup>67</sup>.

Va osservato che nei mss. superstiti di tutte e tre le classi l'elenco dei *semeia* presente in apertura del *De signis* parrebbe difettoso di un'unità, essendovi citata, assieme a *paragraphos*, coronide e asterisco, solamente la διπλῆ ἢ ἔξω νενευκῖα. Se i codici che trasmettono anche i disegni introducono il segno della διπλῆ ἢ ἔσω νενευκῖα solo successivamente (la sua prima occorrenza è a p. 75, 12 Consbr.), le principali edizioni a stampa, a partire da quella di Tournebus ma con l'esclusione di Consbruch, provvedono a integrare il cenno al segno mancante, comprensivo di disegno, in corrispondenza della prima menzione della *diple* (p. 73, 14 Consbr.): τὰ σημεῖα τὰ παρὰ τοῖς ποιηταῖς ἄλλως παρ' ἄλλοις κεῖται· λέγω δέ, ὅποια ἔστιν ἢ τε παράγραφος — καὶ ἡ κορωνίς ζ καὶ ἡ ἔξω νενευκῖα διπλῆ < καὶ ἡ ἔσω > καὶ ὁ ἀστερίσκος ✱, καὶ εἴ τι ἄλλο τοιοῦτον. Assente invece l'integrazione nella Giuntina, il cui testo – invero piuttosto curioso<sup>68</sup> – potrebbe recare traccia seppur degradata della presenza, in un antenato del ms. che è alla base della *princeps* (si ricordi che per la Giuntina si ipotizza il ricorso a un codice della classe Z), della menzione del *semeion* mancante tra διπλῆ ἢ ἔξω νενευκῖα e asterisco, benché non si possa ovviamente escludere che la presunta pericope investita da corruzione sia dovuta a congettura recenziore<sup>69</sup>.

I mss. della classe X non sono corredati di segni metrici. Fa eccezione il *Marc. gr.* 483, dove tuttavia i *semeia* – collocati nel margine e non *in linea* come invece avviene nell'altro ramo della tradizione – si devono, come si è anticipato, a un intervento triciniano. Dei due principali mss. della classe Y, il *Par. gr.* 2676 non reca *semeia*, li trasmette invece il *Meermannianus*<sup>70</sup>; sappiamo però che il codice è stato corretto da una seconda mano ricorrendo a un esemplare della terza classe

<sup>65</sup> Si tralascia il *Darmst.* 2773 (per cui vd. Consbruch 1906, XI-XII), che non trasmette il *De signis*.

<sup>66</sup> Consbruch 1906, XII.

<sup>67</sup> Consbruch 1906, XXIV-XXV. È altresì opportuno ricordare che Tournebus, nello stesso torno di tempo in cui attendeva all'edizione dell'*Enchiridion*, poteva rinvenire i *semeia* metrici di matrice efestionea nel *Par. gr.* 2711 (XIV *med.*) contenente l'*ekdosis* sofoclea di Triclinio (le edizioni tournebiane di Sofocle e di Efestione vedono entrambe la luce nel 1553).

<sup>68</sup> Questo il testo della *princeps* nella porzione che qui interessa: λέγω δέ ὅποια ἔστιν ἢ τε παράγραφος —. καὶ ἡ κορωνίς ζ. καὶ ἡ ἔξω νενευκῖα διπλῆ <. καὶ ἔξω ὁ ἀστερίσκος ✱ καὶ εἴ τι ἄλλο τοιοῦτον.

<sup>69</sup> Si osservi, ad es., che la *diple* omessa figura invece nella trasposizione in versi politici del *De signis* composta da Isacco Tzetzes (cf. *infra*, p. 39s.).

<sup>70</sup> Il suo gemello I ne è privo. Sul ms. cf. Cataldi Palau 2011, 267-269.

ed è pertanto verosimile che anche i *semeia* in esso apposti siano esito di aggiunta seriore, come indurrebbe a ritenere anche il fatto che il codice bodleiano li reca *supra lineam* e non *in linea*, dove invece li colloca il resto della tradizione.

Per quanto attiene alla forma delle *diplai*, i manoscritti efestionei attribuiscono alla ἔξω il disegno < e alla ἔσω il disegno >; così anche la Giuntina, Tournebus e i successivi editori, ad esclusione di Consbruch, su cui avranno verosimilmente gravato le riserve sulla bontà delle lezioni trasmesse dalla classe Z, a giudizio dell'editore teubneriano inficcate da massicci interventi bizantini<sup>71</sup>. Di diversa opinione è però Koster, secondo cui nelle *bonae lectiones* tradite da questa famiglia di mss. sarebbe da ravvisare non tanto l'attività congetturale bizantina quanto una recensione molto distante da quella ambrosiana<sup>72</sup>.

Questa associazione nome-disegno, che, come si vedrà, è almeno parzialmente confortata dalla pratica semiografica delle *ekdoseis* drammatiche di Demetrio Triclinio, potrebbe trovare qualche elemento di conferma, seppure non decisivo, anche in considerazioni di carattere lessicale.

Il verbo νεύω, che in alternanza con βλέπω è impiegato da Efestione per indicare l'orientamento del segno 'verso l'esterno' o 'verso l'interno' (*scil.* della colonna di scrittura), designa nella trattatistica tecnica l'orientazione di una linea verso un punto<sup>73</sup> o, con un'accezione più adeguata al caso in questione, la convergenza di due segmenti verso lo stesso punto (cf. *e.g.* Hero *Metr.* III 5, p. 150, 18 Schöne), mentre non sarebbe utilizzato per indicare segmenti che spiccano da un vertice. Si può inoltre addurre, traendola da un ambito senz'altro più vicino al nostro contesto, anche la testimonianza del già citato *Anecdoton Cavense*: in esso la *diple* viene descritta come *labda graecum iacens purum quam ipsa Graecitas a duabus lineis convenientibus diplen nominat*<sup>74</sup>. A indicare l'orientamento del segno sarebbe, anche in questo caso, il vertice verso cui convergono i due segmenti («lineae convenientes») della *diple*, e non la sua apertura; che poi la fonte della definizione sia *ipsa graecitas* non è ovviamente dimostrabile, ma pare almeno ciò che l'estensore dell'*Anecdoton* tenta di suggerire.

Tra i testimoni manoscritti efestionei l'unico che reca i disegni dei *semeia* a orientamento invertito – ma li sappiamo apposti in un secondo momento da Triclinio – è dunque il *Marc. gr.* 483. Questo stesso codice conserva anche il *De metris*

<sup>71</sup> Consbruch 1906, XI. Cf. anche Hoerschelmann, *ap.* Studemund 1886, 96.

<sup>72</sup> Koster 1945, in part. 265.

<sup>73</sup> Cf. Mugler 1958, 296 s.v. νεύειν.

<sup>74</sup> Reifferscheid 1868, 131, Pernigotti 2004, 328. Si tratta, ovviamente, della descrizione dell'analogo segno filologico (che il ms. di Cava, scostandosi dalle altre fonti dei *semeia* critico-filologici, offre nella forma <).

*pindaricis* di Isacco Tzetzes, vergato da una mano differente da quella responsabile dei trattati efestionei e dell'*Anecdoton Venetum*<sup>75</sup>. In apertura del poemetto, che traspone in versi politici gli *scholia vetera* a Pindaro, viene offerta una sintesi del *De signis* (p. 25, 21 – 27, 2 Drachm.), in margine alla quale (f. 106r-v) sono state apposte, nuovamente da Triclinio<sup>76</sup>, le raffigurazioni dei *semeia*; pur non coincidendo precisamente con quelle che affiancano la porzione efestionea<sup>77</sup>, esse risultano anche in questo caso a orientamento invertito rispetto ai manoscritti di Efestione che le recano<sup>78</sup>.

5. *Is. Tzetzes, De metris Pindaricis (p. 25, 21 – 26, 11 Drachm.)*

σημείων τοίνυν τῶν ἀπλῶν ὄντων τῶν πάντων πέντε  
 τῆς παραγράφου καὶ δυοῖν διπλῶν τῶν διαφόρων,  
 τῆς ἔσω νενευκίας τε, τῆς ἔξω νενευκίας,  
 τοῦ ἀστερίσκου, πάλιν δε πρὸς τούτοις κορωνίδος,  
 ἦν περ κὰν ταῖς συναλοιαῖς γραμματικοὶ τιθεῖσιν, (25)  
 ἐκ παραγράφου καὶ αὐτῶν διπλῶν συντίθενται πως  
 ἕτερα εἶδη γραμμικὰ τὰ σημειώδη πέντε·  
 ἐκ παραγράφου καὶ διπλῆς τῆς ἔξω νενευκίας, (p. 26, 1)  
 ἐκ παραγράφου καὶ διπλῆς τῆς ἔσω νενευκίας,  
 ἐκ παραγράφου καὶ διπλῶν τῆς ἔξω καὶ τῆς ἔσω,  
 ἐκ παραγράφου καὶ διπλῶν, ἀλλ' ἀμφοτέρων ἔσω,  
 ἐκ παραγράφου καὶ διπλῶν, ἀλλ' ἀμφοτέρων ἔξω. (5)  
 ἐξ ὧν σοι παραθήσομεν οἷσπερ λυρικοὶ χρώνται  
 χαίρουσι γὰρ καὶ τραγικοὶ καὶ κωμικοὶ σημείοις.  
 δεῖ τοίνυν γε γινώσκειν σε τῶν παλαιῶν τὸ ἔθος,  
 ὡς οὔποτε προσέγραφον εἰς ἄσμα ἑξωτέρω  
 στροφήν τε καὶ ἀντίστροφον καὶ ἐπωδὸν σὺν τούτοις, (10)  
 ἀλλὰ σημείοις τοιοῖσδι ἐσήμαινον τὴν κλήσιν.

<sup>75</sup> Smith 1975, 69, n. 42; Bianconi 2005, 126.

<sup>76</sup> Cf. *supra*, n. 63.

<sup>77</sup> Che difetta di un *semeion*, ma la ragione della discrepanza sarà presto chiarita (cf. *infra*, n. 81).

<sup>78</sup> Estendendo l'esame agli altri codici che trasmettono il poemetto tzetziaco - *Par. gr.* 2881 (nella porzione efestionea gemello di C), *Ambr.* 661 (*olim* Q 5 sup., XV s.), *Barb. gr.* 19, XV-XVI s. - si può osservare che essi recano segni del tutto identici a quelli del Marciano. È quanto si è potuto verificare su due dei tre codici (*Par. gr.* 2881 e *Barb. gr.* 19), mentre in relazione all'Ambrosiano si deve prestar fede a ciò che afferma Drachmann 1925, 7: i segni metrici (*notae* presso Drachmann) «sunt [...] in omnibus codicibus simillimae».

La sezione sui segni del *De metris Pindaricis* riproduce, almeno in parte pedissequamente, il dettato del *De signis* efestioneo: vi si ritrova infatti tanto l'affermazione che dei *semeia* metrici fanno uso sia i poeti lirici (p. 25, 19 e 26, 6 Drachm.) che quelli drammatici (p. 26, 7), quanto la puntuale descrizione del loro impiego (p. 26, 12 – 27, 2), limitato a Pindaro e agli altri lirici coerentemente con la finalità del poemetto (la *diple* ne è pertanto esclusa). È anche presente, nella parte iniziale, l'elenco dei *semeia* (p. 25, 21-25) che, pur non in conflitto con quello offerto da Efestione, parrebbe d'altro canto esorbitarne il contenuto in quanto vi si aggiunge sia la menzione della *diple* omessa dai mss. superstiti del *De signis* (p. 25, 22-23), sia un uso specifico della coronide (p. 25, 25) di cui non si trova traccia nel trattato efestioneo. Vi è un altro breve passo (p. 26, 8-11) che pure non trova riscontro nel *De signis*: in esso Tzetzes afferma che l'uso dei segni metrici da parte degli antichi era dovuto all'assenza (evidentemente inconsueta per il bizantino) di indicazioni per strofe, antistrofe ed epodo poste in margine ai *lyrica* nei loro manoscritti. Ma la divergenza più palese fra i due testi riguarda la menzione, di seguito all'elenco dei *semeia* efestionei, da Tzetzes definiti semplici (ἀπλῶν, p. 25, 21), di altri cinque segni composti (cf. συντίθενται, p. 25, 26)<sup>79</sup> di cui non è esplicitata la funzione, derivanti dalla combinazione della *paragraphos* con ciascuna delle *diplai* prese singolarmente (p. 26, 1-2) e della *paragraphos* con due *diplai* identiche o con entrambe (p. 26, 3-5)<sup>80</sup>. Se i primi due casi (*paragraphos* e διπλῆ ἢ ἔξω νενευκυῖα, *paragraphos* e διπλῆ ἢ ἔσω νενευκυῖα) trovano corrispondenza nella sezione efestionea relativa agli amebai (p. 75, 8-14 Consbr.), rimane invece non meglio precisabile da dove derivino le altre combinazioni di segni<sup>81</sup>. Come è noto, nel corso

<sup>79</sup> Αἱ συγκείμεναι (scil. διπλαῖ) nella breve nota che Triclinio appone a illustrazione dei *semeia* composti da lui riprodotti in margine al *De signis* marciano (f. 45r).

<sup>80</sup> Nella descrizione di quest'ultima associazione (p. 26, 3), cui si adegua il disegno corrispondente (>—<), la *diple* definita ἔξω νενευκυῖα precede la ἔσω; assente, invece, la combinazione opposta (del resto non prevista dal *De signis* efestioneo, nemmeno al netto della *paragraphos*) in cui sarebbe la ἔσω a precedere l'altra (dando luogo, secondo l'orientamento dei segni adottato negli scolii marciani, alla combinazione <—>). Se, come atteso, Triclinio la omette anche nei disegni in margine alla sezione efestionea del Marciano, andrà osservato che questa associazione di *diplai* gode viceversa di numerose attestazioni nella prassi semiografica adottata nelle sue edizioni finali: cf. e.g. Soph. *El.* 250 al f. 46r del *Par. gr.* 2711, <τ' εὐσέβεια θνητῶν>, che lo scolio tricliniano a *El.* 236a (p. 34, 18 Tessier) descrive come δύο διπλαῖ ἔξω νενευκυῖαι, secondo un sistema semiografico che parrebbe improntato a differente *ratio* (ma cf. *infra*, p. 42ss.).

<sup>81</sup> Anche ipotizzando che, per analogia con gli amebai, alle associazioni di due *diplai* previste da Efestione sia andata ad aggiungersi la *paragraphos* (ciò che avrebbe dato luogo alle combinazioni terza e quinta trasmesse da Tzetzes: p. 26, 3 e 5 Drachm.), rimarrebbe comunque escluso il *semeion* composto da *paragraphos* e due *diplai* entrambe ἔσω

del suo poemetto Tzetzes richiama più volte le proprie fonti teoriche, tuttavia circoscrivendole al solo Efestione e ai relativi scoli<sup>82</sup>.

## 6. Demetrio Triclinio

Se ignota è anche la fonte da cui Triclinio avrebbe tratto i segni apposti di suo pugno nel *Marc. gr.* 483, pare ragionevole supporre che il bizantino sia entrato prioritariamente in contatto con quelli tzetziiani, poiché tra i *semeia* che affiancano il testo efestioneo egli acclude anche i segni composti da *paragraphos* e due *diplai*<sup>83</sup> di cui Efestione, a differenza di Tzetzes, non fa menzione, limitando l'uso congiunto di due *diplai* alle responsioni κατὰ διέχειαν, a marcare le quali non è però previsto intervenga anche la *paragraphos*.

Pur senza addentrarsi nella questione delle fonti da cui il bizantino avrebbe attinto le proprie conoscenze metriche e, nello specifico, le tecniche ecdotiche alessandrine, andrà ricordato che l'approccio di Triclinio al sistema semiografico antico è senz'altro avvenuto grazie allo studio di Efestione<sup>84</sup>, che egli poteva leggere nel *Marc. gr.* 483, ma non solo: oltre a conoscere e annotare il *De metris Pindaricis* di Isacco Tzetzes, trascritto nel medesimo manoscritto, e gli scoli metrici antichi ad Aristofane, il bizantino avrebbe avuto accesso a una fonte ulteriore, come è parso suggerire uno scolio al *Pluto*, che trasmette «la più ampia e completa esposizione della teoria dell'uso dei segni di Triclinio»<sup>85</sup>. Questo il testo dello scolio tricliniano

---

νενευκῶται (p. 26, 4 Drachm. = <—<), quello appunto che Triclinio omette dai disegni dei *semeia* in margine alla sezione efestionea.

<sup>82</sup> Cf. Irigoien 1958, 58-63. La discrepanza tra il testo di Efestione e la rielaborazione tzetziiana era già stata notata da Drachmann 1925, 9, n. 1: «Non inveni unde sumpserit quae p. 22,17-23,4 huius editionis leguntur; quae quamquam ex Hephaestione facile colligi poterant, tamen ita perspicue et recte exposita sunt, ut ipsius Tzetzae labori tribui vix possint. Nec descriptio notarum criticarum qualem p. 25-26 legimus quomodo ex Hephaestionis capite περὶ ποιημάτων ultimo hauriri potuerit video».

<sup>83</sup> Ma ne omette uno (<—<): vd. *supra*, n. 81.

<sup>84</sup> Si veda al proposito quanto afferma Irigoien trattando dei *semeia* trasmessi dai papiri di Bacchilide e Pindaro, quindi inabissatisi per poi riaffiorare nell'edizione tricliniana: «Ce système de signes paraît être sorti de l'usage lors de la copie des plus anciens manuscrits du poète thébain, aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles. Il est repris et fonctionne avec une grande rigueur dans l'édition des *Épinicies* établie par Démétrios Triclinios dans les années 1320-1330 [...]; il faut voir là non pas un effet de la continuité, mais une innovation tirée du traité Περὶ σημείων, *Des signes*, du métricien Héphaestion» (Irigoien 1984, 93).

<sup>85</sup> Lamagna 1996, 236.

nella porzione che qui interessa (*schol. rec. Ar. Plut.* 253c. 1-7, p. 72 Chantry)<sup>86</sup>:

ἐκ τοῦ Ἡφαιστίωνος περὶ τῶν σημείων.  
 ἰστέον ὅτι, ὅτε τίθεται ἐν τοῖς ἀμοιβαίοις τῶν ὑποκριτῶν προσώποις, ἐν  
 ἐκθέσει, κῶλᾶ τινα μετὰ τὴν περίοδον τῶν στίχων τοῦ αὐτοῦ μέτρου ὄντα,  
 ἢ καὶ ἑτέρου — εὔρηται γὰρ καὶ οὕτως—τοιούτος σχηματισμὸς καλεῖται  
 “διπλῆ”, διὰ τὸ μετὰ τὴν συμπλήρωσιν τούτων τὸ σημεῖον ἐκτὸς τίθεσθαι  
 τῆς διπλῆς, ὅπερ τριγώνου πλαγίου σχήματι ἔοικε, τῆς βάσεως μόνης  
 λειπούσης. μεθ’ ἣν οὐδὲ χοροῦ πάροδος αἰεὶ γίνεται, ἀλλὰ σπανίως. > Co<sup>87</sup>

Considerandolo nella sua interezza, lo scolio risulta ripartito in due parti, come già rilevava Koster: «prior [...] de usu duplicis et coronidis nomine auctoris omisso docet, altera Hephaestionem secutus de usu paragraphi, asterisci, coronidis, paragraphi cum duplici ἔσω et cum duplici ἔξω νενευκνία»<sup>88</sup>. Vale a dire che, mentre nel seguito dell’esposizione (18-30, p. 73 Chantry) Triclinio si appella all’autorità di Efestione, di cui cita un ampio passo (p. 74, 12-13; p. 75, 1-14 Consbruch), sia l’illustrazione della *diple* sopra riportata, sia quella, a seguire, della coronide (8-12, p. 72 Chantry) si direbbero di derivazione non efestionea<sup>89</sup>, a dispetto peraltro di quanto dichiarato in apertura di scolio. Nel caso della *diple* il commento tricliniano si discosta dalla testimonianza efestionea sia nell’uso che nella descrizione formale del *semeion*, qui ricondotto a «triangolo privo della base e orientato orizzontalmente»; va comunque osservato che, mentre nella porzione di matrice efestionea lo scolio cita entrambe le *diplai* (ἔσω ed ἔξω), la prima sezione si limita a una menzione generica del segno, priva di ragguagli sul suo orientamento, come avviene nei lacerti del commento ‘eliodoreo’ ad Aristofane.

Va inoltre segnalato che Triclinio, passando poi alla concreta applicazione dei *semeia* metrici nelle edizioni dei tragici, sembra attenersi a un rapporto tra disegno e denominazione non esattamente congruente con quello esibito dalle *diplai* da lui stesso apposte nel *Marc. gr.* 483. Si veda e.g. *Eur. Or.* 1310 nell’*Angel. gr.* 14<sup>90</sup>, f. 88v, dove due *diplai*, definite ἔξω νενευκνίαι dallo scolio tricliniano *ad l.*

<sup>86</sup> Lo scolio è tradotto e commentato da Lamagna 1996, 236-238.

<sup>87</sup> Nel *Coisl.* 192, XIV-XV s. (Co in Chantry 1996), un manoscritto a soli scoli che al f. 176r trasmette il passo che qui interessa, ciascun *semeion* è illustrato dal relativo disegno posto nel margine: quanto alla *diple*, essa vi figura solo nella forma >. Si osservi però che altrove il ms. riporta entrambe le *diplai*, a racchiudere i lemmi comici là dove lo preveda il relativo scolio, secondo il sistema adottato da Triclinio nelle sue *ekdoseis* finali (cf. e.g. f. 177v <μασώμενος τὸ λοιπὸν οὕτω τῷ κόπῳ ξυνεῖναι > = *Ar. Plut.* 316).

<sup>88</sup> Koster 1927, 53.

<sup>89</sup> Cf. Lamagna 1996, 237.

<sup>90</sup> L’edizione tricliniana definitiva della triade bizantina euripidea, parzialmente autografa.

(*schol. Eur. Or. 1302-1310a*, p. 72 de Faveri), assumono la forma  $\langle\alpha\beta\gamma\rangle$ , mentre negli scolii marciiani (*f. 106v*, r. 9) il bizantino associa alle due ἔξω νενευκυῖαι (più *paragraphos*)<sup>91</sup> il disegno  $\>\text{—}\>$ . Analogamente nell'edizione finale sofoclea (*Par. gr. 2711*, *f. 10r*<sup>92</sup>) i due *semeia* che affiancano *Ai. 232*, definiti il primo ἔξω νενευκυῖα διπλῆ, il secondo παράγραφος καὶ ἔσω νενευκυῖα διπλῆ dallo scolio triclinoiano *ad Ai. 245a* (p. 7, 8-10 Tessier), assumono la forma  $\langle\alpha\beta\gamma\text{—}\langle$ , laddove negli scolii marciiani (*f. 106v*, r. 7) il bizantino attribuisce alla stessa coppia di *diplai* il disegno  $\>\text{—}\langle$ <sup>93</sup>.

Se una valutazione complessiva del rapporto tra disegni e definizioni delle *diplai* nel sistema semiografico del bizantino esorbita gli obiettivi del presente lavoro, il sondaggio non più che episodico qui tentato indurrebbe a ritenere che l'incongruenza tra i *marginalia* marciiani e le edizioni finali di Sofocle ed Euripide sia solo apparente. Va infatti rilevato che, fin dalla sua *ekdosis* pindarica, Triclinio era solito apporre i segni colometrici nel margine destro, discostandosi dalla prassi antica che, come è noto, ne prevedeva una collocazione in corrispondenza dell'*incipit* dei righi di scrittura<sup>94</sup>; ciò pare tanto più rilevante se si consideri che il lavoro triclinoiano su Pindaro (che, si badi, non prevede il ricorso alle *diplai*) è generalmente ritenuto precedere quello sui tragici ed essere all'incirca coevo al contatto del tessalonicense con l'opera di Efestione<sup>95</sup>; non è dunque da escludere che a monte dell'orientamento delle *diplai* da Triclinio apposte al Marciano vi sia la consuetudine, certo erronea se rapportata alla prassi antica, di apporre i segni colometrici nel margine destro<sup>96</sup>; solo quando si troverà ad affrontare il più complesso impianto ecdotico della poesia drammatica, il bizantino dovrà viceversa ricorrere anche al margine sinistro come possibile sede della *diple*. Se quindi si osservi il sistema

<sup>91</sup> Si tratta dell'ultimo esempio di *semeia* compositi enunciato da Tzetz. p. 26, 5 Drachm.

<sup>92</sup> «Un esemplare né autografo né idiografo [...] ma pienamente 'triclinoiano' nell'impianto» (Tessier 2020, 149-150), su cui vd. Bianconi 2005, 100-101, 172-173. È il codice che sta alla base dell'edizione sofoclea di Tournebus.

<sup>93</sup> Per l'impiego triclinoiano dei segni metrici in Eschilo (scolii 'prototriclinoiani' ed edizione finale) cf. Smith 1975, 106-109, e Lamagna 1996. Si omettono in questa sede considerazioni sull'edizione triclinoiana di Aristofane, per la quale il dotto bizantino poteva giovarsi del commentario metrico eliodoro che non faceva distinzione fra due tipi di *diplai*.

<sup>94</sup> Cf. Koster 1941, 17, Irigoin 1958, 104.

<sup>95</sup> Un'utile messa a punto delle posizioni assunte dalla critica sulla cronologia dei lavori triclinoiani è in Bianconi 2005, 98, n. 32.

<sup>96</sup> Si può infatti osservare che la divergenza tra i *marginalia* marciiani e le edizioni tragiche triclinoiane è limitata non solo all'uso congiunto di due *diplai*, ma unicamente alla prima delle due, per la quale, nel concreto del rigo poetico, è prevista appunto una collocazione in corrispondenza del margine sinistro.

semiografico adottato da Triclinio nelle edizioni finali dei tragici limitandosi alla sede privilegiata di impiego di tali segni, ossia il margine sinistro, l'unico in cui essi venivano apposti nella prassi antica testimoniata dai papiri, risulterà in conclusione evidente che le *diplai* 'tragiche' tricliniane presentano un rapporto tra forma e definizione coincidente con quello trasmesso dai mss. efestionei della classe Z ( $\xi\zeta\omega \nu\epsilon\nu\epsilon\kappa\upsilon\alpha = <$ ,  $\xi\sigma\omega \nu\epsilon\nu\epsilon\kappa\upsilon\alpha = >$ ); poiché infine per ciascun segno ricorrono i disegni opposti quando esso sia collocato in corrispondenza del margine destro (dove  $\xi\zeta\omega \nu\epsilon\nu\epsilon\kappa\upsilon\alpha = >$ ,  $\xi\sigma\omega \nu\epsilon\nu\epsilon\kappa\upsilon\alpha = <$ ), si può constatare che anche nelle edizioni tragiche del bizantino l'orientamento del segno rispetto alla colonna di scrittura è indicato non dall'apertura ma dal vertice della *diple*<sup>97</sup>.

### 7. Conclusioni

Per riassumere: le testimonianze superstiti non consentono di individuare un'univoca relazione tra il nome e l'orientamento della *diple* metrica (ambiguità che si riflette anche nelle interpretazioni moderne). La corrispondenza  $\xi\zeta\omega \nu\epsilon\nu\epsilon\kappa\upsilon\alpha >$ ,  $\xi\sigma\omega \nu\epsilon\nu\epsilon\kappa\upsilon\alpha <$ , attestata nei manoscritti del *De metris Pindaricis* di Tzetzes, pare essere sostenuta tanto dalle testimonianze latine (*Anecdoton Parisinum*, Isidoro di Siviglia), quanto dall'identificazione del *semeion* che nei papiri ricorre con maggiore frequenza con la *diple* cui Efestione annette un impiego preminente. La corrispondenza antitetica  $\xi\zeta\omega \nu\epsilon\nu\epsilon\kappa\upsilon\alpha <$ ,  $\xi\sigma\omega \nu\epsilon\nu\epsilon\kappa\upsilon\alpha >$  è viceversa testimoniata dai manoscritti efestionei che recano i segni colometrici (classe Z), nonché dal sistema semiografico adottato nelle edizioni tragiche finali di Triclinio, e potrebbe trovare un pur fragile sostegno in rilievi terminologici e nella definizione della *diple* trasmessa dall'*Anecdoton Cavense*.

In definitiva si dà per assodato che a monte di una delle due tradizioni semiografiche si sia verificata un'erronea inversione nell'orientamento delle *diplai*; per quanto i dati a nostra disposizione ci costringano nel terreno incerto delle ipotesi, pare ragionevole ipotizzare che la sfuggente dialettica tra i due vettori di trasmissione, testi teorici (nei quali i segni illustrativi hanno un valore per così dire 'assoluto', in quanto irrelati al testo poetico) ed edizioni drammatiche (dove i segni viceversa assumono un valore 'relativo' alla colonna di scrittura), possa aver innescato un cortocircuito tra forma e definizione che avrebbe dato luogo

<sup>97</sup> Rimane senz'altro da approfondire la relazione che intercorre fra i disegni posti nel Marciano a illustrazione del *De metris Pindaricis* e quelli (del tutto somiglianti: cf. *supra*, n. 78) trasmessi dagli altri testimoni del poemetto tzetziaco, il *Par.* 2881, l'*Ambr.* 661 (*olim* Q 5 sup.) e il *Barb. gr.* 19, tre mss. «apparentés de très près» che testimonierebbero una recensione diversa rispetto a quella del Marciano (Irigoin 1958, 84).



a quell'inversione terminologica da cui è stata senz'altro investita una parte della tradizione. Se poi dall'errore si sia generata l'associazione nome-disegno degli esemplari efestionei della classe Z, o quella testimoniata dai manoscritti tzetziiani, allo stato attuale non è dato sapere.

Università degli Studi di Trieste  
lsavignago@units.it

**Parole chiave:** *diple*, Efestione, *Anecdoton Parisinum*, Isidoro di Siviglia, Isacco Tzetzes, Demetrio Triclinio  
**Keywords:** *diple*, Hephaestion, *Anecdoton Parisinum*, Isidore of Seville, Isaac Tzetzes, Demetrius Triclinius

MANOSCRITTI VISIONATI AUTOPTICAMENTE O SU RIPRODUZIONE  
(questi ultimi segnalati con asterisco)

Papiri

P.Brux. inv. E 6842*	P.Oxy. XXXV 2743*
P.Oxy. IX 1174*	P.Oxy. XXXVII 2806*
P.Oxy. IX 1175*	P.Oxy. XLV 3216*
P.Oxy. XVIII 2162	P.Oxy. LIII 3716*
P.Oxy. XX 2245	PSI XI 1212*
P.Oxy. XXIII 2369	P.Tebt. III 692

Codici medievali

London, British Library

Arund. 517

Harl. 5618

Milano, Biblioteca Ambrosiana

I 8 sup.\*

Oxford, Bodleian Library

Bodl. Auct. T.2.13

Paris, Bibliothèque Nationale

Coisl. 192\*

Par. gr. 2676

Par. gr. 2711

Par. gr. 2881

Par. lat. 7530\*

Roma, Biblioteca Angelica

gr. 14\*

Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Barb. gr. 19\*

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

Marc. gr. 483\*

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barbis 1988

R.Barbis, *La diplē obelismene: precisazioni terminologiche e formali*, in B.G. Mandilaras (ed.), *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology. Athens 25-31 May 1986*, II, Athens 1988, 473-476.

Barney et Alii 2006

*The Etymologies of Isidore of Seville*, translated with Introduction and Notes by S.A.Barney – W.J.Lewis – J.A.Beach – O.Berghof, with the collaboration of M.Hall, Cambridge 2006.

Bianconi 2005

D.Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, Paris 2005.

Cataldi Palau 2011

A.Cataldi Palau, *A Catalogue of Greek Manuscripts from the Meerman Collection in the Bodleian Library*, Oxford 2011.

Chantry 1996

*Scholia in Aristophanem*, edidit edendave curavit D.Holwerda, Pars III. *Scholia in Thesmophoriasusas; Ranas; Ecclesiazusas et Plutum*. Fasc. IVb continens *Scholia recentiora in Aristophanis Plutum* ed. M.Chantry, Groningen 1996.

Consbruch 1906

Hephaestionis *Enchiridion cum commentariis veteribus*, ed. M.Consbruch, Lipsiae 1906.

Cristante 2008a

L.Cristante, *Fra volumina e codices. Una testimonianza tardoantica sulla prassi colometrica (Mart. Cap. II 120; 137-138)*, in P.Arduini – S.Audano – A.Borghini – A.Cavarzere – G.Mazzoli – G.Paduanò – A.Russo (ed.), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, I, Roma 2008, 351-362.

Cristante 2008b

L.Cristante, *La filologia come enciclopedia. Il De nuptiis Philologiae et Mercurii di Marziano Capella*, «Voces» XIX (2008), 51-69.

Dindorf 1875

*Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, ed. G.Dindorfius, I, Oxford 1875.

Drachmann 1925

Isaac Tzetzae *de metris Pindaricis commentarius*, ed. A.B.Drachmann, København 1925.

Ercoles 2009

M.Ercoles, *La διπλή ὠβελισμένη nel P. Louvre E 3320 (Alcm. PMGF 1)*, «Eikasmós» XX (2009), 47-59.

Esposito 2008

E.Esposito, rec. ad A.Romano, *I segni nel papiro ercolanese 1497 (Philodemi De Musica, liber IV)*, Napoli (Macchiaroli) 2007, «Eikasmós» XIX (2008), 586-589.

Fontaine 1959

J.Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, I-II, Paris 1959.

Gaisford 1855

Ἡφαιστῖωνος Ἐγχειρίδιον περὶ μέτρων καὶ ποιημάτων. Hephæstionis Alexandrini *Enchiridion*, iterum ed. Th.Gaisford, Oxonii 1855<sup>2</sup> [1810<sup>1</sup>].

Garulli 2019

V.Garulli, *Lectional Signs in Greek Verse Inscriptions*, in A.Petrovic – I.Petrovic – E.Thomas (ed.), *The Materiality of Text – Placement, Perception, and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity*, Leiden-Boston 2019, 105-144.

Garulli 2020

V.Garulli, *Signes de lecture dans les inscriptions métriques grecques de l'Égypte gréco-romaine*, in N.Carlig – G.Lescuyer – A.Motte – N.Sojic (ed.), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine*. «Actes du colloque international de Liège (2-4 juin 2016)», Liège 2020, 223-240.

Gentili – Lomiento 2003

B.Gentili – L.Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.

Gudeman 1922

A.Gudeman, *Kritische Zeichen*, in *RE* XI/2 (1922), 1916-1927.

Haslam 1986

*The Oxyrhynchus Papyri*, LIII, ed. M.W.Haslam, London 1986.

Hense 1870

O.Hense, *Heliodoreische Untersuchungen*, Leipzig 1870.

Hense 1912

O.Hense, *Heliodoros der Metriker*, in *RE* VIII/1 (1912), 28-40.

Hoerschelmann 1881

W.Hoerschelmann, *Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Metriker. Die Composition der Hephæstio-Scholien*, «Rheinisches Museum für Philologie» XXXVI (1881), 260-301.

Irigoin 1958

J.Irigoin, *Les scholies métriques de Pindare*, Paris 1958.

Irigoin 1984

J.Irigoin, *Livre et texte dans les manuscrits byzantins de poètes: continuité et innovations*, in C.Questa – R.Raffaelli (ed.), «Atti del Convegno internazionale

- “Il libro e il testo” (Urbino 20-23.IX.1982)», Urbino 1984, 85-102.
- Jocelyn 1985  
H.D.Jocelyn, *The Annotations of M. Valerius Probus (II)*, «The Classical Quarterly» XXXV (1985), 149-161.
- Johnson 2004  
W.A.Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto-Buffalo-London 2004.
- Koster 1927  
W.J.W.Koster, *Scholia in Aristophanis Plutum et Nubes vetera, Thomae Magistri, Demetrii Triclinii nec non anonyma recentiora partim inedita*, Lugduni Batavorum 1927.
- Koster 1941  
W.J.W.Koster, *Studia ad colometriam poëseos Graecae pertinentia*, «Mnemosyne» IX (1941), 1-43.
- Koster 1945  
W.J.W.Koster, *De tribus codicibus Hephaestioneis*, «Mnemosyne» XII (1945), 258-312.
- Koster 1962  
W.J.W.Koster, *Traité de métrique grecque suivi d'un précis de métrique latine*, Leyde 1962<sup>3</sup> [1936<sup>1</sup>].
- Lamagna 1996  
M.Lamagna, *Segni diacritici in Demetrio Triclinio*, in F.Conca (ed.), *Byzantina Mediolanensia*. «Atti del V Congresso Nazionale di Studi Bizantini (Milano 19-22 ottobre 1994)», Soveria Mannelli-Messina 1996, 235-245.
- Le Bourdellès 1985  
H.Le Bourdellès, *L'Aratus latinus, étude sur la culture et la langue latines dans le nord de la France au VIII<sup>e</sup> siècle*, Lille 1985.
- Lindsay 1911  
W.M.Lindsay (ed.), *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive Originum Libri XX*, Oxonii 1911.
- Lucarini 2011  
C.M.Lucarini, *Osservazioni sulla prima circolazione delle opere di Platone e sulle Trilogiae di Aristofane di Bisanzio (D. L. 3, 56-66)*, «Hyperboreus» XVII (2011), 346-361.
- Maass 1898  
E.Maass, *Commentariorum in Aratum reliquiae*, Berolini 1898.
- Manetti 2006  
D.Manetti, *La terminologie du livre : à propos des emplois d'ὑφορὸς et ἔδαφος dans deux passages de Galien*, «Revue des Études Grecques» CXIX (2006), 157-171.

Martin 1974

*Scholia in Aratum vetera*, ed. J.Martin, Stuttgart 1974.

McNamee 1992

K.McNamee, *Sigla and Select Marginalia in Greek Literary Papyri*, Bruxelles 1992.

McNamee 2007

K.McNamee, *Finding Libraries*, in J.Frösén – T.Purola – E.Salmenkivi (ed.), *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology (Helsinki, 1-7 August, 2004)*, II, Helsinki 2007, 693-707.

McNamee 2017

K.McNamee, *Sigla in Late Greek Literary Papyri*, in G.Nocchi Macedo – M.Ch. Scappaticcio (ed.), *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain. «Actes du colloque international (Liège, 6-7 septembre 2013)»*, Liège 2017, 127-141.

Montanari 1979

F.Montanari, *Studi di filologia omerica antica*, I, Pisa 1979.

Moretti 2015

G.Moretti, *Il sapere sullo stomaco e la dottrina rigettata: avventure letterarie di un motivo satirico*, «Maia» LXVII (2015), 559-602.

Mugler 1958

Ch.Mugler, *Dictionnaire historique de la terminologie géométrique des Grecs*, Paris 1958.

Nauck 1867

*Lexicon Vindobonense*, recensuit et adnotatione critica instruxit A.Nauck, Petropoli 1867.

Nocchi Macedo 2011

G.Nocchi Macedo, *Formes et fonctions de l'astérisque dans les papyrus littéraires grecs et latins*, «Segno e Testo» IX (2011), 3-33.

Nocchi Macedo 2017

G.Nocchi Macedo, *Textes sur les signes : les sources latines*, in G.Nocchi Macedo – M.Ch. Scappaticcio (ed.), *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain. «Actes du colloque international (Liège, 6-7 septembre 2013)»*, Liège 2017, 203-228.

Pace 2002

G.Pace, *Il termine περίοδος nella dottrina metrica e ritmica antica*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» LXXI (2002), 25-46.

Pernigotti 2004

C.Pernigotti, *L'Anecdoton Cavense e la tradizione greco-latina dei segni critici*

*platonici*, in S.Bruni – T.Caruso – M.Massa (ed.), *Archaeologica pisana: scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa 2004, 327-332.

Pfeiffer 1958

R.Pfeiffer, *Ein neues 'Inachos'-Fragment des Sophokles*, «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften» VI (1958), 3-41.

Questa 1984

C.Questa, *Numeri innumeri. Ricerche sui cantica e la tradizione manoscritta di Plauto*, Roma 1984.

Reifferscheid 1868

K.W.A.Reifferscheid, *Mittheilungen aus Handschriften. I: Anecdotum Cavenese de notis antiquorum*, «Rheinisches Museum für Philologie» XXIII (1868), 127-133.

Schironi 2001

F.Schironi, *L'Olimpo non è il cielo: esegesi antica nel papiro di Derveni, in Aristarco e in Leagora di Siracusa*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CXXXVI (2001), 11-21.

Schironi 2012

F.Schironi, *The Ambiguity of Signs: Critical σημεία from Zenodotus to Origen*, in M.R.Niehoff (ed.), *Homer and the Bible in the Eyes of Ancient Interpreters*, Leiden-Boston 2012, 87-112.

Smith 1975

O.L.Smith, *Studies in the Scholia on Aeschylus I: The Recensions of Demetrius Triclinius*, Lugduni Bataurum 1975.

Spevak 2020

Isidore de Séville, *Étymologies, Livre I, La grammaire*, texte établi, traduit et commenté par O.Spevak, Paris 2020.

Steinová 2019

E.Steinová, *Notam superponere studui: the Use of Annotation Symbols in the Early Middle Ages*, Turnhout 2019.

Studemund 1886

*Anecdota varia Graeca musica metrica grammatica*, ed. G.Studemund, Bero-  
lini 1886.

Tessier 2015

Demetrio Triclinio, *Scolii metrici alla tetrade sofoclea*, testo critico a cura di A.Tessier, Alessandria 2015<sup>2</sup> [2005<sup>1</sup>].

Tessier 2020

A.Tessier, *Una breve storia illustrata del testo tragico greco sino a Willem Canter*, Trieste 2020<sup>2</sup> [2018<sup>1</sup>].

Turner 1984

E.G.Turner, *Papiri Greci*, ed. it. a cura di M.Manfredi, Roma 1984 [ed. orig. *Greek Papyri. An Introduction*, Oxford 1980<sup>2</sup> (1968<sup>1</sup>)].

Turner 1987

E.G.Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, London 1987<sup>2</sup> [1971<sup>1</sup>].

Turyn 1957

A.Turyn, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana 1957.

Turyn 1972-1973

A.Turyn, *Demetrius Triclinius and the Planudean Anthology*, «Επετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν» XXXIX-XL, 1972-1973, 403-450.

Weber 1903

P.Weber, *Quaestionum Suetonianarum capita duo*, diss. Halis Saxonum 1903.

Westphal 1866

*Scriptores metrici Graeci*, ed. R.Westphal, I. Hephaestionis *de metris Enchiridion et de poemate libellus cum scholiis et Trichae Epitomis, adjecta Procli Chrestomathia grammatica*, Lipsiae 1866.

Willink 1986

Euripides, *Orestes*, with Introduction and Commentary by C.W.Willink, Oxford 1986.